

Decorazione di vaso attico raffigurante Hermes, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 11 - Anno 2° Novembre 2022

L' ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	4
3 Attualità	pag.	5
4 Memorie e Poesie	pag.	8
5 I Cultunauti raccontano	pag.	14
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	15
7 Visti da vicino	pag.	20
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	23
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	26
10 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.	27
11 Artisti Amici	pag.	30
12 L'angolo della musica	pag.	34
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	37
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, disegni, vignette, annotazioni)	pag.	40
15 La Piazza dei Cultunauti: Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!	pag.	43
16 Contro-copertina	pag.	64



1 – EDITORIALE

“CULTUNAUTA” NON SI NASCE... MA LO SI PUÒ DIVENTARE!

Letto così può sembrare uno spot pubblicitario od una provocazione, ma è semplicemente una constatazione di quello che è “sentirsi un Cultunauta”.

Nell’ormai lontano novembre del 2011, per pubblicizzare l’avvenuta fondazione dell’Associazione e per invitare gli iscritti ed i simpatizzanti a partecipare al primo pranzo sociale pre-natalizio, avevamo stilato questo vademecum, che di seguito alleghiamo.

10 + 1 Motivi per associarsi

I Perché ti piace leggere:

leggere vuol dire moltiplicare la tua vita, farla diventare un caleidoscopio di sensazioni, di avventure, di non farti sentire solo se lo sei o di estraniarti con te stesso se sei in mezzo alla folla! Con la lettura, conoscendo le vite dei personaggi narrati, scopri veramente te stesso, cosa ti emoziona o ti disturba e puoi conoscerti meglio.

II Perché sei curioso (gran bella dote):

non ti accontenti di accettare supinamente di quello che vedi o senti, ma vuoi comprenderlo, scoprire le motivazioni che l’hanno creato, indagare sulle ragioni degli altri, sia se condivise oppure contrarie alle tue. Non hai paura dei dubbi, anzi questi ti stimolano. Solo chi ha certezze è sempre solo!

III Perché vuoi conoscere nuovi amici:

anche se lo star bene con se stessi è il migliore antidoto alla depressione, spassarsela con gli altri è decisamente meglio! A volte ci si becca e si discute, l’importante è sempre il rispetto reciproco e la volontà di riconoscere i propri errori: l’orgoglio è un sentimento analfabeta, perché non sa leggere gli Altri!

IV Perché hai voglia di divertirti e metterti in gioco:

le occasioni di incontrarci e divertirci sono molteplici e se non ci sono le creiamo, anche con il Tuo aiuto! Scorribande in librerie e biblioteche si possono compiere da soli, ma in due o tre è più divertente! Ogni tanto telefonarsi per andare a mangiare una pizza assieme, o a visitare una mostra oppure una bottega, può rasserenare una giornata plumbea, non solo in senso meteorologico.

V Perché vuoi far divertire i bambini:

sei un genitore? O un nonno? Oppure un insegnante? Bene! Oppure niente di tutto questo? E’ lo stesso! La gioia di far ridere o attrarre i bambini è indescrivibile. Il loro sguardo, che da furbetto, abbandona, ascoltandoti, lo scetticismo iniziale che poi man mano si risolve in attenzione incantata, ti dà la certezza che stai operando per renderli, nel futuro, cittadini coscienti e consapevoli.

VI Perché vuoi far ridere gli anziani:

tutti, se fortunati, anziani lo diventeremo, ma confidiamo troppo sulle nostre capacità di tenuta nel tempo: ci vediamo anziani con la stessa prestanta e consapevolezza che ora possediamo. Purtroppo non è sempre così! Oltre al fisico è soprattutto la mente, se non adeguatamente stimolata, ad atrofizzarsi. Ecco con noi puoi essere uno strumento di aiuto per il recupero delle loro menti assopite, con visite, letture o semplicemente conversazioni con loro che buchi l’isolamento nel quale vivono. La ripresa del loro entusiasmo sarà la tua migliore gratificazione.

VII Perché ti piace “leggere ad alta voce”:

anche se è bello estraniarsi leggendo, ogni tanto è corroborante farlo pubblicamente! Condividerai con chi ti ascolta le tue sensazioni ed emozioni, ricevendo in cambio dai tuoi uditori attenzione (... sei sulla strada giusta!) oppure noia (riassettati e tira fuori il meglio, stimolando così la partecipazione del tuo pubblico).

VIII Perché ti piace viaggiare, usando testa e cuore:

è sempre stimolante viaggiare nel tempo, ma anche nello spazio, scoprire luoghi vicini, un po’ più lontani o lontanissimi; l’importante è farlo con calma ed attenzione per ciò che vedi. Non è la distanza che rende un viaggio indimenticabile, ma la partecipazione che tu ci metti, ma anche i compagni che lo condividono con te.

IX Perché vuoi diventare più bello e rinnovarti:

si è belli se si è veri! Cosa di meglio per esserlo che trovarsi fra amici appassionati che condividano con te oltre al piacere dei libri, quello della scoperta di luoghi già visti o nuovi, degli intervalli conviviali dove i sapori si amalgamano coi saperi, le risate alle descrizioni sapute o solo aneddotiche? I nervi si rilassano, la pelle si distende ed i problemi quotidiani si stemperano nell’ottimismo: una giornata passata assieme in allegria, equivale ad un trattamento completo in una SPA.



1 – EDITORIALE

X Perché vuoi rimanere giovane e ti piacciono le sfide:

non potendolo rimanere fisicamente, cerchiamo di rendere giovane e propositivo almeno lo spirito! Stare assieme ad altri consimili crea quel piacevole flusso che riattiva le idee, le rinnova, le arricchisce con le visioni degli altri: i concetti non ristagnano, ma sono ossigenati dal continuo scambio reciproco.

XI Perché... non farlo?:

dopo aver letto quanto sopra, trovami una ragione sensata per affermare che è meglio non entrare a far parte dei Cultunauti? E' una sfida che noi Cultunauti ti lanciamo! Aspettiamo le tue argomentazioni contrarie, vaglieremo, ma ipotizziamo che... le aspetteremo a lungo



Constatiamo oggi, alla fine del 2022, che tutte le motivazioni sopra indicate sono ancora attuali, l'unico cambiamento, oltre al nuovo logo (a più alta definizione grafica), è che ora siamo più numerosi, rispetto ai 36 associati del 2011, ma la voglia di sperimentare e creare nuove occasioni d'incontro non è cambiata, nonostante l'età ci abbia reso tutti "più maturi".

Passiamo ora alle comunicazioni istituzionali, necessarie ad ogni rinnovo annuale delle tessere; abbiamo già molte iniziative in cantiere per il prossimo anno, alcune le troverete illustrate nell'ultima sezione di questo mensile: "La Piazza de I Cultunauti", molte ancora in fase di definizione per date, modalità e programmi.

Stiamo già definendo il bando ufficiale del 4° Concorso letterario "Legàmi", che terminerà tradizionalmente con la premiazione dei racconti selezionati dalla Giuria Domenica 21 Maggio 2023, giorno della Festa dell'Ascensione.

IL RINNOVO DELLE TESSERE PER L'ANNO 2023 ha avuto il suo esordio Domenica 27 Novembre scorso, durante la 7° Festa del Libro, concomitante con l'11° Pranzo sociale che si è svolto nella sede del Rione Verde di Faenza (foto alle pagg. 60-61 di questo numero); per ora si sono iscritti già 47 soci, dei quali quattro per la prima volta, li ringraziamo tutti e confidiamo che chi non era presente, rinnoverà l'iscrizione nei prossimi mesi.

La quota associativa 2023 rimane di € 20,00; il pagamento può essere effettuato direttamente in contanti durante uno dei nostri prossimi incontri, oppure tramite Bonifico Bancario.

QUESTE SONO LE NOSTRE NUOVE COORDINATE IBAN della BCC ROMAGNA OCCIDENTALE Filiale di Solarolo, che dal 1 Dicembre 2022 è la nostra nuova banca: IT94W0846267610000005040873

Si prega pertanto di non considerare più valide le coordinate bancarie del nostro precedente conto corrente.

Ultima comunicazione: a seguito delle variazioni allo Statuto, approvate nell'Assemblea Straordinaria dei Soci del 14 Novembre scorso e trasmesse alla Regione Emilia-Romagna, si è completato l'iter per l'iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) che ha avuto esito positivo, come da Atto della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna Num. 23212 del 24/11/2022, dove siamo così registrati: I CULTUNAUTI OdV N° 3451 del RUNTS.

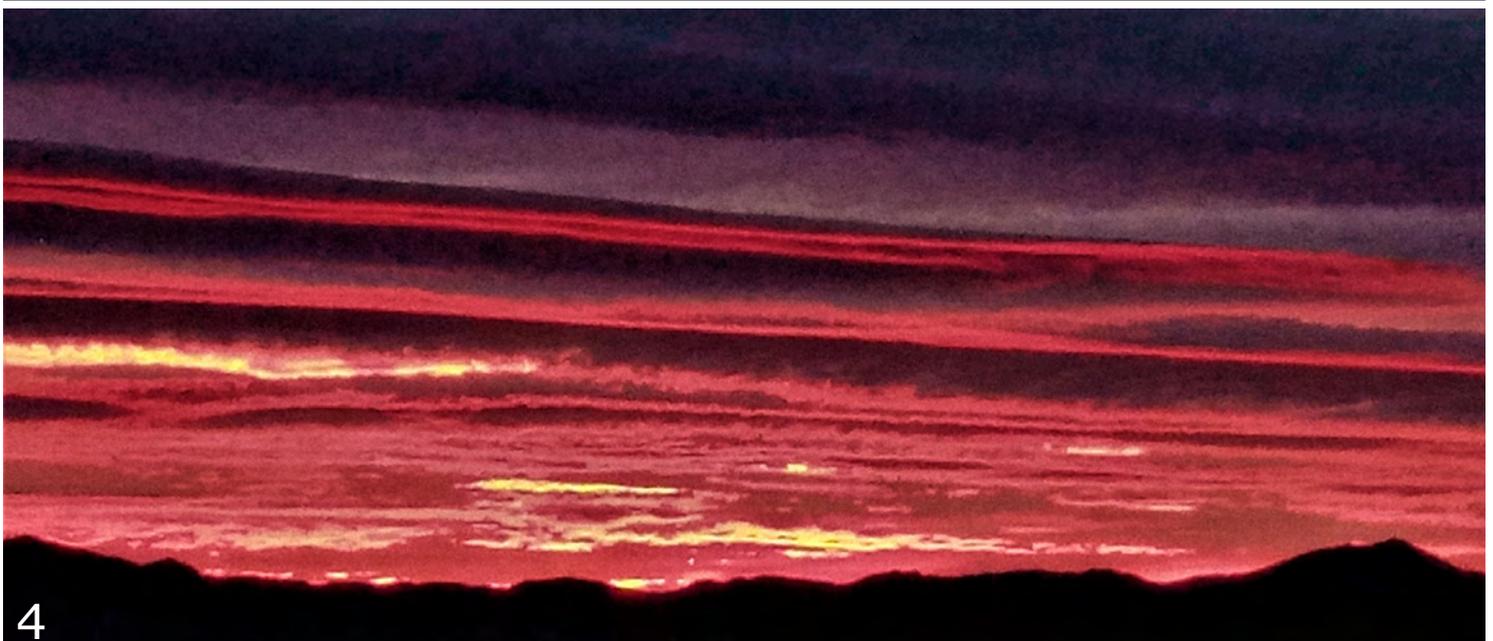
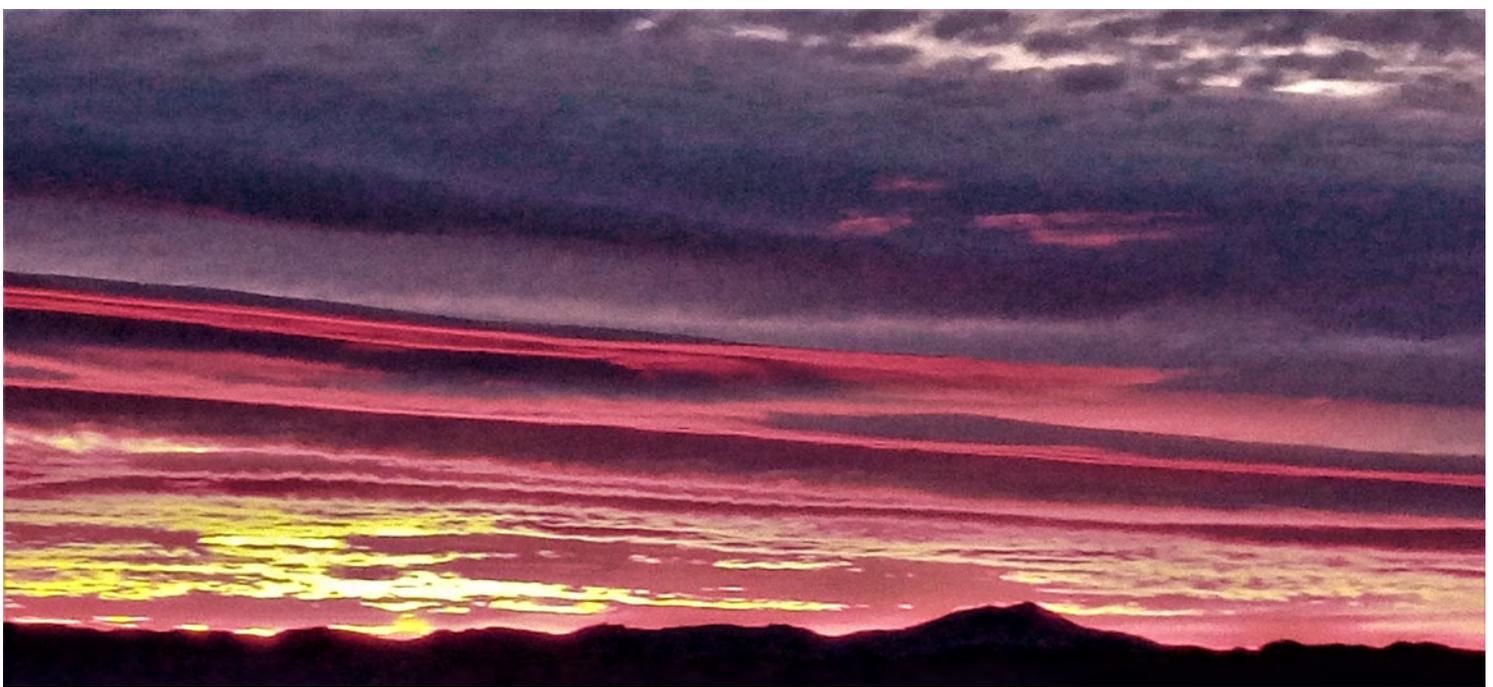
BUONA LETTURA di questo venticinquesimo numero del nostro mensile, che vi possa accompagnare, come un muto ma fedele compagno, durante questo mese.

2 – LA FOTO DEL MESE

TRAMONTO NOVEMBRINO

Sabato 3 Novembre scorso ai Fienili del Campiario, davanti alla piccola casa di vacanza di Giorgio Morandi, in Comune di Grizzana/BO la natura ci ha voluto incantare con uno straordinario tramonto che questi tre scatti in sequenza riescono solo a dare una pallida idea dell'intensità dei colori, della rapida trasformazione della luce e della meraviglia che ci ha impossessati.

M&C





3 – ATTUALITÀ

FIGLIOLI MIEI... SCRITTORI IMMAGINARI?

di GABRIELLA PIRAZZINI

Il famoso romanzo nel cassetto. Appartiene un po' alla storia di tutti. Un tempo erano appunti, erano diari, erano frasi sparse, pensieri raccolti, qualche riga buttata là su un quaderno in un giorno più triste degli altri. Perché pare si scriva quando si è giù di tono, giù di morale, sconsolati, oppure estremamente euforici. Si scrive per combattere uno stato d'animo, o per fissarlo nero su bianco, per rileggerlo a distanza di anni, per sorriderne, o piangerne ancora di più. Oggi non sono più pagine scritte a stilo o a biro, spesso sono post messi sui social, flussi di pensiero a random, o magari raccolti su un pc senza una connessione.

Questo non è scrivere, o meglio non è essere scrittori. L'arte di scrivere è un lavoro prima ancora che una professione, è stare giorni e giorni davanti a un foglio bianco o una pagina di word, dalle otto alle otto, orario continuato. E' sedere a una scrivania, con continuità, desiderio, ispirazione, o anche senza, impostare un progetto, dargli corpo, inventare una storia, metterci dei personaggi, fare teatro nella propria testa, scompigliare i pensieri propri per azzardare assonanze nuove. Scrivere è un mestiere, indipendentemente dal successo, è una questione di metodo. Difficile a volte da credere. Eppure oggi la democrazia editoriale ha portato alla ribalta ogni storia improbabile, ogni scrittura mal posta, ogni silloge poetica, ogni rima scontrosa, ogni romanzo senza trama: self publishing, o editoria a pagamento. Nulla da obiettare per raccogliere pagine che altrimenti andrebbero sparse o pensieri che andrebbero perduti, pieno rispetto per il desiderio di non tenere più segreta una storia che sembra quella della vita, piena comprensione per questo vuoto che ambisce a diventare pieno e per emozioni che vogliono essere condivise, ma come sempre c'è troppa confusione.

E così le grandi Case Editrici continuano a promuovere i loro autori, o a importarne dei nuovi collaudati, sono sempre più diffidenti nei confronti di giovani autori o di autori sconosciuti, perché sommersi da mail, manoscritti, richieste, titoli, storie, copertine....E le piccole medie CE cercano di sbarcare il lunario tra pubblicazioni in cui credono o in cui vedono un business possibile, e altre che si devono ripagare i costi. Perché la carta costa, il grafico costa, l'editor costa, l'impaginazione costa, la copertina costa, la rilegatura costa. E allora.... "Sì, prendiamo il tuo manoscritto, ci piace, però ne compri almeno 100 copie, o di più." Il conto si fa da sé.

Le piccole medie case editrici serie esistono, pubblicano, sostengono con un lavoro di correzione egregio, ti seguono, ti parlano, ascoltano, cambiano, accettano, ma poi il libro esce, e distribuzione e promozione sono nelle mani dell'autore. Via a scrivere mail alle biblioteche di zona, alle proloco, persino alle sagre, via ad iscriversi ad eventi o ad inventarne, perché si sa, i lettori sono pochi, in Italia, così pochi che sembra siano addirittura molti di più gli scrittori!

Anche se sulla questione ci sono pareri contrastanti, su una pagina facebook ho trovato queste affermazioni di Lorenzo Sartori.

"Sfatiamo un luogo comune, quello che in Italia ci sarebbero più scrittori che lettori. Facciamo due conti, molto a braccio, non me ne vogliate, non sono l'università americana di turno a cui è stata commissionata una costosissima ricerca. In Italia, siamo in 60 milioni e il 60% della popolazione non sa da che parte si apre un libro. 36 milioni di mancati lettori che non prendiamo in considerazione. L' ISTAT definisce "lettori forti" il 13% della popolazione, grosso modo 8 milioni. Raddoppiamo questo numero tenendo conto anche dei lettori magari non forti, ma che 5 o 6 romanzi in un anno se li leggono. Abbiamo quindi 16 milioni di lettori, più o meno forti.



3 – ATTUALITÀ

In Italia si stampano ogni anno circa 65mila titoli. I conti sono un po' rozzi, perché non si contano gli ebook e gli autoprodotti, però in questi 65mila ci sono dentro anche molti, moltissimi, autori stranieri che andrebbero esclusi. Se poi non contiamo tra i lettori quelli che leggono due libri all'anno, possiamo anche non considerare tra gli scrittori quelli che hanno pubblicato un solo libro in 10 anni, magari con un editore a pagamento. Per cui, rimaniamo su 65mila per stimare il numero di "scrittori" italiani. 16 milioni diviso 65mila fa circa 246. In Italia avremmo dunque 246 lettori per scrittore. Per cui potremmo dire che, forse, esistono più scrittori che idraulici, ma non più scrittori che lettori!"

Diciamo che la stima è realistica, e di fatto, rispecchia la media del venduto in un anno solare di un autore emergente, al primo libro pubblicato: 246 lettori fanno di quell'autore uno scrittore? Questa è la domanda di fondo, a cui spesso tutti noi sfuggiamo. Ci basta una buona recensione, una mail trionfale, tanti messaggi incoraggianti... ma non stiamo parlando delle congratulazioni di laurea, stiamo parlando di libri, editoria, scrittura... Ora non penso affatto che se scrivessero solo gli autori in gamba il mercato dell'editoria andrebbe meglio, ma sicuramente si potrebbe aggirare meglio lo scoglio, e si potrebbe controbattere alle lamentele delle case editrici serie ma timorose....

Ma mi affido ancora a conti e riflessioni altrui: *"Continuano a nascere e morire case editrici, bastano poche migliaia di euro per avviare una società editoriale e bastano pochi mesi per chiudere la propria partita Iva. Sento sempre più spesso tra i vicoli delle fiere autori che preferiscono aprire una casa editrice piuttosto che rincorrere marchi. In Italia, secondo gli ultimi dati della associazioni di categoria, vengono immessi nel mercato editoriale 130 milioni di volumi all'anno. La metà rimane invenduta sugli scaffali, nei magazzini dei distributori, nelle sedi delle case editrici. La metà, 65 milioni di libri, torna indietro. Troppi libri per i 5mila punti vendita italiani. Tra librerie e cartolibrerie non si arriva a 5.500 unità. Un libraio per stare al passo coi tempi dovrebbe ordinare 160 nuovi libri al giorno. I 3.500 editori italiani pubblicano in media 17 titoli all'anno, più di uno al mese. Cifre troppo alte per un mercato che in Italia vede metà del Paese completamente assente dal mercato (ovviamente parlo del Sud). Trentatré milioni di non lettori e 23 milioni di potenziali lettori che abitano in comuni senza una libreria. Forse è arrivato il momento di fermare le rotative e iniziare a investire sui lettori futuri, è arrivato il momento di ripensare alle librerie comunali, è arrivato il momento di abbattere meno alberi e ritornare a stampare meno testi promuovendoli meglio e con maggior intensità."*

Quindi magari non sono troppi gli scrittori, ma sicuramente sono troppi i libri che si pubblicano: il mercato è saturo, i libri nascono e muoiono in 90 giorni.

Su questo ancora una analisi non mia:

"Paragonandolo alla vita di un uomo, un libro invecchia un anno al giorno. Nel Belpaese si stampano 60mila titoli l'anno, 164 al giorno, 8 ogni ora. C'è una costante e frenetica corsa alla novità, oltre il 75% degli editori vive grazie alle novità. Il catalogo di un editore si sta man mano svuotando di significato, è sempre più raro che libri stampati dieci anni fa continuino a essere presenti sul mercato e a vendere. Sessanta milioni di titoli stampati a cui si aggiungono le autopubblicazioni e altri 63mila ebook. In Italia si pubblica quasi un libro per ogni abitante. La cifra delle pubblicazioni è in costante aumento. Nel 2000 venivano pubblicati 30mila volumi. In 20 anni la cifra è raddoppiata. Grazie sicuramente alla facilità con cui oggi è possibile stampare un libro. I volumi sono ormai prodotti industriali facilmente realizzabili da chiunque e a costi contenuti. La stampa on demand, ovvero su richiesta, ha dato la possibilità agli editori di poter stampare costantemente titoli nuovi per poche centinaia di copie. In questo modo l'editore perde il suo ruolo di selezionatore e mediatore col pubblico e si trasforma in un ponte tra l'autore e la tipografia. Nel 2021, rimane stabile in Italia la quota di lettori di libri, pari al 40,8% della popolazione di 6 anni e più (era il 41,4% nel 2020).



3 – ATTUALITÀ

Tra questi, il 44,0% legge fino a 3 libri l'anno, mentre i "lettori forti" (12 o più libri letti in un anno) sono il 15,3%."

La maggiore propensione delle donne alla lettura si registra anche nell'intensità della lettura: il 16,7% dichiara di leggere in media un libro al mese contro il 13,3% degli uomini. Il fatturato del mercato editoriale italiano è di appena 1 miliardo e 200 milioni. Gran parte di questi soldi finisce nelle tasche di pochi marchi. Per i piccoli e medi editori è ora di imparare a dire di no, a scegliere, a selezionare, per poi essere in grado di accompagnare un libro non solo nella sua vita di neonato.

"Il mercato di micropubblicazioni da cento copie, non ha senso. E perchè una piccola casa editrice non potrebbe investire risorse nella formazione alla lettura a lungo termine delle future generazioni, portando i libri in luoghi non convenzionali, nelle palestre, nelle discoteche, nelle fabbriche, conquistando nuovi lettori invece di produrre troppi titoli per pochi lettori? Non spaventiamoci davanti a qualche scaffale vuoto delle librerie, preoccupiamoci invece di scaffali pieni zeppi di libri che stanno per morire."

Per conoscere lo stato dell'editoria italiana si può consultare l'analisi dei dati illustrati nell'infografica L'editoria in Italia: pesci grandi e piccoli in un mare di libri, ideata da Minimegaprint.

"La metafora dei pesci piccoli e grandi nel mare di libri è efficace per spiegare come funziona questo mercato....Per quanto riguarda i dati di vendita, gli editori non divulgano le cifre ufficiali perciò non c'è una statistica dettagliata su quanto vende ogni singolo titolo pubblicato ma sappiamo quanti sono i lettori e quali sono le abitudini più diffuse.

Il dato sulle regioni in cui si legge di più è abbastanza sorprendente, ma bisogna tenere conto che si parla di numero di lettori in proporzione ai residenti, per questo in cima alla classifica spiccano Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta.

Cosa aggiungere a proposito degli e-book? È vero che stanno cambiando il mercato dell'editoria? Da quello che si evince in questa infografica si tratta di un business in crescita ma ancora poco rilevante. Per gli editori i titoli in e-book rappresentano meno del 10 per cento del fatturato, finora solo il 35,8 per cento dei titoli in catalogo è disponibile anche in versione digitale, tuttavia si registra un aumento del 29 per cento degli e-book pubblicati rispetto all'anno precedente. In conclusione, è evidente che in Italia si legge poco, però la quantità di libri pubblicati non accenna a diminuire, nonostante la crisi di cui si parla da anni".

Gli autori seri anche se conosciuti solo in un limitato territorio, avrebbero bisogno di eventi organizzati, di presenza sugli scaffali almeno delle librerie della regione di appartenenza, di gemellaggi tra l'editore e librerie anche piccole del resto d'Italia, di collaborazioni con festival e rassegne, di accompagnamento post pubblicazione, magari di qualche pagina pubblicitaria in gruppo con "le novità dell'editore pinco pallo", e anche di strategie social visti i tempi. Perchè sono scrittori e non salesmen (o saleswomen) e invece finiscono col diventare advisor di se stessi, inventori di eventi e di marketing, account, promoter: insomma anche chi non si affida alla pubblicazione fai-da-te, il fai da te deve subito impararlo appena ha il proprio libro fra le mani.



4a – MEMORIE E POESIE

LA DANZA

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

**La danza della pioggia ha funzionato
tutto è lavato,tutto si rinnova
Mentre quello che non è vita
macera senza mezze misure
Quando è tornato il sole
non è più morte
Grazia di luce che sposa l'acqua
per far crescere chi è disposto a rimettersi in gioco
Il pendolo sta allargando il suo triangolo
La base corre da un'estremo all'altro
Il suo posto è sempre in discussione
Tutti sembrano avere ragione
Il perno del pendolo è oscurato dalle diatribe
Camminare è necessario
Ogni passo mette in crisi l'equilibrio**



4a – MEMORIE E POESIE

ALLELUIA

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Mi ricordo da giovane quant'ero radicale
Ogni amore non romantico mi faceva del male
Cercavo metà della mia mela niente più
L'armonia degli ormoni faceva confusione
A ogni forte emozione cantava un'alleluia alleluia alleluia

Le nostre scoperte davvero sorprendenti
T'accorgi che i due sessi sono mele differenti
Nella voglia lasci l'io per il tu
Ma un sazio non si fa tra due affamati
Anche se nell'orgasmo esplode un'alleluia alleluia alleluia

Per lasciare il proprio io che cos'ha inventato Dio
Con più mente nelle vene è più bello stare insieme
Faccio un passo verso l'altro e ci sei tu
Non importa con che rito sono stato concepito
Ma è per questo che canterò per sempre alleluia alleluia alleluia



4b – MEMORIE E POESIE

ENZO BRUNETTI, universitario socialista di Castel Bolognese, morto suicida per le persecuzioni dei fasciste nel 1922

di ROBERTO SUZZI

Con due libriccini presentati il 29 ottobre e il 12 novembre presso la Biblioteca "Luigi Dalpane" l'Amministrazione Comunale di Castel Bolognese ha intrapreso la pubblicazione di una collana dedicata a personaggi castellani dal titolo: "Quaderni per la storia di Castel Bolognese".

A trentasette anni di distanza la collana riprende, forse inconsapevolmente, la serie di cinque pubblicazioni edite dalle amministrazioni rette da Franco Gaglio e Giancarlo Dardi. La prima pubblicazione vide la luce nel 1985, mentre l'ultima nel 1987.

Di alcune di queste pubblicazioni e delle ricerche storiche che le hanno precedute, da cui scaturirono tre importanti mostre documentarie dedicate ai garibaldini, al movimento cattolico e agli anarchici castellani ho già parlato in questa rivista, pertanto non le riprendo; tuttavia mi è sembrato importante, trattandosi di studi locali, fare un collegamento con questa nuova serie che mette sulla carta scritti presenti nel sito castelbolognese.org, tenuto dallo storico locale Andrea Soglia.

Il volume presentato il 29 ottobre, scritto da Andrea Soglia con la collaborazione di Tomaso Marabini e Alessia Bruni Cavallazzi, ricostruisce la storia di Enzo Brunetti, morto suicida a ventinove anni il 27 giugno 1922, a pochi esami dal conseguimento della laurea in medicina presso l'Università di Bologna.

Dalla lettura del testo si apprende che Enzo allo scoppio della prima guerra mondiale segue la corrente socialista favorevole all'intervento dell'Italia che fa capo a Benito Mussolini. Al fronte dal 1° giugno 1915 presta servizio nella 6^a compagnia sanità e, per meriti guadagnati sul campo nel soccorso e nella cura dei feriti, è prima promosso sergente poi all'inizio del 1918 è nominato "aspirante medico" (un grado intermedio tra ufficiali e sottufficiali). Del periodo bellico il libro riporta alcune interessanti lettere scritte a Sante Tosi, al tempo presidente del Comitato di Assistenza Civile di Castel Bolognese.

Terminata la guerra, Brunetti riprende a frequentare l'università e rientra nel partito socialista che nelle elezioni del 1920 conquista la locale amministrazione comunale. Del partito socialista castellano è segretario, dunque una figura in vista, benché non faccia parte dell'amministrazione comunale.

Nel 1921 cominciano le provocazioni e le violenze dei fascisti locali. Brunetti è preso di mira sia perché è il segretario del partito socialista, sia perché nel periodo bellico è stato interventista, pertanto ritenuto un traditore dai fascisti. Dopo gli attacchi personali comparsi su "L'Assalto", il settimanale della Federazione Fascista di Bologna, gli squadristi castellani passano alle vie di fatto. La sera del 17 aprile, poco più di due mesi prima del suicidio, mentre si sta recando a teatro insieme alle sorelle e ad alcuni conoscenti, viene aggredito e bastonato, provocandogli lesioni guaribili in dieci giorni.

La bastonatura non ha un esito drammatico per l'intervento dei conoscenti.

A compiere l'impresa sono i fratelli Parini di Castel Bolognese e tale Spezzafumo, squadrista riminese, primo reggente del fascio castellano.

Essendo amici dei carabinieri i fratelli Parini possono dileguarsi senza essere fermati, mentre Spezzafumo farà qualche giorno di carcere perché in possesso di una pistola.

Nei giorni successivi all'aggressione "L'Assalto" continua a pubblicare minacce di ulteriori violenze nei suoi confronti.

4b – MEMORIE E POESIE

Questi fatti e probabilmente gli ostacoli frapposti ai suoi studi universitari dai fascisti, essendo il Brunetti iscritto al Gruppo studenti socialisti, gli provocano una forte depressione.

La morte a seguito delle bastonate fasciste, dello studente universitario Libero Zanasi, socialista, figlio dell'ex sindaco di Bologna, contribuisce ulteriormente ad abbattere il suo morale e a spingerlo al suicidio, che attua in un luogo pubblico (una panchina dei Giardini Margherita), ingerendo un potente veleno.

Un gesto di forte valore politico di protesta pubblica contro le violenze squadriste. Morirà dopo ore di sofferenza, nonostante i tentativi dei medici di salvarlo.

Ai funerali di Enzo Brunetti parteciperà tutto il paese, compresi gli avversari politici, fascisti esclusi.

La violenza fascista impunita ormai dilaga in tutta la regione. Ad appena due mesi dalla morte di Enzo, nell'agosto 1922, le squadracce fasciste costringono con la forza alle dimissioni l'amministrazione socialista castellana.

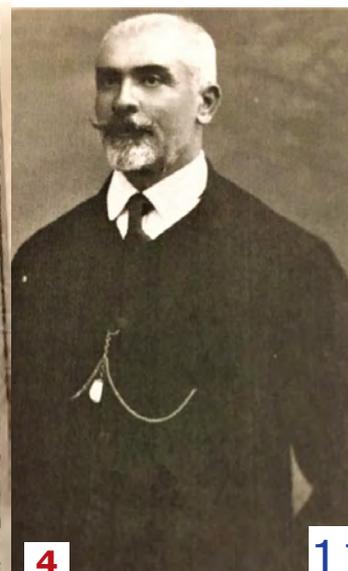
Il libro si conclude con la ricostruzione della vita e dell'opera del padre di Enzo, Oreste Brunetti, veterinario di Castel Bolognese, impegnato nel partito repubblicano.

Quello di Andrea Soglia è un testo interessante e utile anche alle giovani generazioni, perché ricostruendo la vicenda umana di Enzo e di Oreste Brunetti, fa luce sugli anni in cui il fascismo anche a Castel Bolognese si impose con la violenza e la sopraffazione del movimento operaio e delle sue organizzazioni sociali e politiche.



- 1) Frontespizio del libro su Enzo ed Oreste Brunetti;
- 2) La sezione giovanile Arti e Mestieri dell'Unione sportiva di Castel Bolognese. Ogni associato è rappresentato con un simbolo del mestiere svolto. Enzo Brunetti è il quarto della fila in alto da sinistra;
- 3) Trafiletto pubblicato dalla edizione bolognese dell'Avanti con la notizia dell'aggressione subita da Enzo Brunetti;
- 4) Fotografia di Oreste Brunetti, padre di Enzo.

Gli eroi del manganello
 CASTEL BOLOGNESE, 19.
 L'altra sera il compagno Enzo Brunetti figlio del dott. Oreste, mentre si recava a teatro in compagnia delle sue sorelle fu aggredito a tradimento davanti al Caffè Centrale, diventato la caserma dei fascisti, dai fratelli Parini ai quali prestava man forte il cavaliere di ventura Spezzafumo. Il nostro compagno ricevette alcune bastonate per le quali dovette essere accompagnato all'ospedale dove fu medicato.
 I carabinieri trassero in arresto lo Spezzafumo che fu trovato in possesso della rivoltella, mentre i Parini si squaliarono e certamente non avranno noie per la fraterna amicizia che li lega coi reali carabinieri.



4c – MEMORIE E POESIE

RISO BENE PREZIOSO

di LIDIA FABBRI

In un mio viaggio in Africa, uscita dall' albergo dove il mangiare era ricchissimo di ogni ben di Dio, mi imbattevo in bambini piccoli che stanziano nei pressi della spiaggia in attesa che qualche turista offrisse loro qualcosa

Sfidando i vigilantes di guardia, armati di manganello che impedivano che si avvicinassero troppo, rimanevano in attesa seduti sulla sabbia pazientemente.

Un giorno riuscii a nascondere nella borsa una ciotola di riso e la porsi ad un bambino che avevo notato da qualche giorno .

Incredulo l' afferrò velocemente e notando che un chicco era caduto fuori dalla ciotola, in un attimo lo raccolse o meglio l' aspirò e lo mise subito in bocca

Rimasi stupita dalla rapidità con la quale si era accorto, di ciò che stava succedendo. Per me quel chicco era niente ma per lui era tanto.

Gli sorrisi e sentendomi un "privilegiato occidentale" che ha tutto e non riesce più a dare valore alle cose, gli riempii nuovamente la ciotola' e lui mi regalò un sorriso.



4c – MEMORIE E POESIE

UNA NOTTE NEI MILITARI

di LIDIA FABBRI

Nel 2016 fui ricoverata nel reparto di terapia intensiva per uno scompenso cardiaco e mi trovai come compagno di stanza un signore molto anziano che era sicuramente affetto da disturbi cognitivi.

Era stato un graduato dell'esercito e questo lo capii subito.

Il giorno restò abbastanza tranquillo, parlava di guerra e di commilitoni, ma la notte iniziò a delirare e la sua mente ritornò ai tempi della guerra.

Mi impartiva ordini con voce alta e tonante : *"riposo, attenti, preparate le armi"* ecc...

Poi si rivolgeva ai suoi superiori e chiedeva a quali compiti fosse stato assegnato e dopo pochi istanti rispondeva: *"sarà fatto comandante! Posso andare?"*.

Guardandomi seriamente mi chiedeva: *"allora non ha sentito gli ordini, saremo trasferiti, prepari il suo zaino e faccia presto!"*.

Poi ritornava lucido e mi chiedeva se anch'io fossi stata disturbata da qualcuno che parlando a voce alta gli aveva impedito di dormire.

Durante la notte fui richiamata per la mia condotta indisciplinata, per non obbedire velocemente agli ordini e perché arrivavo in ritardo all'adunata.

Una volta all'apparire dell'infermiera attirata dalla sua voce tonante, la riconobbe come crocerossina e la liquidò dicendole che nella camerata non c'erano feriti.

Finalmente si fece mattina e ritornò ad essere un esile vecchietto, pelle ed ossa tranquillo che per mia fortuna venne trasferito in una casa di riposo.

Ai barellieri che vennero a prenderlo, chiese come mai non indossassero una divisa militare e ci vollero alcuni minuti per convincerlo che l'avrebbero trasferito su ordine di un alto ufficiale.

Mi salutò e portandosi la mano alla fronte mi disse: *"rompete le righe"*.

Fu una notte indimenticabile!



Quale migliore immagine si può trovare per gli ordini stralunati del povero militare di carriera, ricoverato in terapia intensiva, se non gli ironici "Generalisti" con le decorazioni di stagnola e gli abiti di tappezzeria, creati da ENRICO BAJ (Milano 1924/2003)?!

5 – I Cultunauti raccontano

I BIGATTI E LE TETTE.

di PAOLO VASSURA

Fino ai primi anni cinquanta del secolo scorso nelle case dei contadini di Faenza c'era la camera dei bigatti. Si trattava di una attività stagionale, quasi sempre svolta dalle donne, che così ricavano un piccolo reddito che andava ad integrare le magre risorse della famiglia.

I bigatti o bachi da seta, appena nati, sono piccolissimi (circa 1 millimetro) ma in un trentina di giorni crescono fino a circa 6-7 centimetri. I bigatti nel corso della loro vita mangiano continuamente, tranne che nei giorni della muta (cambio della pelle esterna). Si cibano unicamente delle foglie di gelso fresche. (*morus alba*).

I bigatti venivano allevati su lettieri di foglie fresche che venivano pulite periodicamente. Alla fine della crescita la quantità di foglie da raccogliere era molto grande. Fortunatamente i gelsi crescevano in abbondanza vicino alle case e venivano anche utilizzati come tutori per i filari di vite. Alla fine della crescita i bruchi smettevano di mangiare e allora si mettevano sulla lettiera dei fasci di rami secchi su cui i bigatti salivano per imbozzolarsi. Il baco cominciava a secernere un filo sottile che con i movimenti della testa lo avvolgeva completamente. Si poteva così vedere un bosco di rami secchi pieni di frutti dorati. All'interno del bozzolo il baco iniziava la sua metamorfosi per diventare farfalla.



A quel punto i bozzoli venivano raccolti e venduti. Poi nella filanda venivano bolliti e sbozzolati dalle operaie.

Ora vi chiederete cosa c'entrano le tette. C'entrano perché l'allevamento iniziava con l'acquisto delle uova.

Le uova sono piccolissime, come la capocchia di uno spillo. E per farle nascere venivano messe in un sacchettino di carta (la gulpadena) che l'azienda teneva per quattro o cinque giorni fra le tette, fino alla nascita dei bruchi.

Allora poi il reggiseno non era molto diffuso, per cui le tette ballonzolavano libere e allegre dentro le camicie. Ora invece imperversano i push up, che strizzano le tette una contro l'altra in modo da formare una ruga verticale, che viene abbondantemente esposta, da profonde scollature. Mi sono spesso chiesto che tipo di fauna può crescere in quell'ambiente caldo e umido.

6 – Viaggi vicini, lontani o solo immaginati

SUL DELTA DEL PO

di DOMENICO MATTEUCCI

GP insistette e io vinsi la mia abituale pigrizia: Andiamo sul Delta del Po con tenda e gommone.

Io e Gp fin da ragazzini, ai tempi della scuola media, in estate, andavamo per Appennino.

Avevo un enorme zaino militare americano dove mettevo tutto quello che serviva compreso la piccola canadese con paletti e picchetti. Forse pesava più lo zaino così affardellato, di me.

Iniziavamo sempre le nostre escursioni dalle **Foreste Casentinesi** dove la Natura è ancora veramente padrona e generosa delle sue bellezze ineguagliabili. Abituamente andavamo con mezzi fino a **Badia Prataglia** in provincia di Arezzo, e di lì, ovviamente a piedi, su ai **Fangacci, Camaldoli, all'Eremo, Punta Spillo**, nell'incanto della **Foresta Della Lama**, ecc.

Un'estate cammina e cammina arrivammo fino a **Pietramala** tra i passi della Futa e della Raticosa sulla statale Bologna-Firenze.

La sera prima avevamo piazzato la tendina in un magico bosco di castagni a **Sigliola** una piccola località in comune di Fiorenzuola (Firenze).



Copyright Luca Bellincioni

Nella notte si scatenò un terribile temporale. Un baccano infernale di tuoni, fulmini che illuminavano a giorno l'interno della tenda e un martellamento insistente di pioggia e forse grandine.

Andammo bene. Il doppio telo fece il suo dovere e non lasciò passare nemmeno una goccia, inoltre eravamo stati accorti come sempre: avevamo picchettato la tenda in un lievissimo pendio e scavato a monte un fossatello obliquo che aveva drenato bene l'acqua.

Al mattino, al primo sole, aperta la tenda venimmo avvolti da un'aria umida satura di un misto di fragranze: erba bagnata, funghi, legno fradicio, fiori, terra, muschio. Ricordo un grosso rospo che affaticato si trascinava su per il declivio. Piccoli fiori, tra gli spinosi gusci delle castagne, nella notte piovosa avevano abbassato e chiuso i petali, ma ora il primo sole li aveva risvegliati e come noi, si erano aperti e sollevati per ricevere il calore di quei raggi.

6 – Viaggi vicini, lontani o solo immaginati

Aspettammo che il sole, già caldo in quelle prime ore del giorno, asciugasse la tenda poi, fatti gli zaini via riprendemmo il cammino. Non avevamo mai itinerari ben prefissati sulla carta, ma ci inoltravamo nei passaggi che più ci ispiravano.

E così, dopo oltre sessant'anni, tirai fuori la vecchia tendina, misi tutto l'occorrente in un borsone e nelle prime ore del giorno salpammo da Porto Garibaldi. Sul molo un gruppetto di sfaccendati ficcanasi ci aveva chiesto dove andavamo. Saputolo qualcuno mormorò: "Ma dove vanno? Sono vecchi per queste cose". In effetti avevamo entrambi passato di quattro o cinque anni i settanta, ma ci sentivamo in forma e poi cosa volevano?



Eravamo liberi di andare dove come e quando ci pareva. Quelli non avevano capito che **per riacquistare la gioventù non occorre che ripetere le proprie follie**. Il grosso Evinrude borbottò tranquillo fino all'uscita del porto canale poi in mare aperto alzò il ritmo e il borbottio diventò un ruggito.

Il gommone volava sul mare leggermente increspato accarezzando le onde poi giù con un tonfo si abbatteva sulla superficie dell'acqua. E così in continuazione.

Gp stava al timone e io saldamente aggrappato a uno spoiler cercando di non venire scaraventato in acqua.

Per me quella fu una esperienza nuova ma non ne fui molto entusiasta.

Mi pareva che andare per mare con quegli schiaffi della chiglia alle onde, quell'urlo del motore e quel vorticoso ribollire dell'acqua a poppa, fosse una violenza al mare. Pensavo che veleggiare con un leggero beccheggio, col lieve fruscio del vento sulle vele come sfondo sonoro, sarebbe stato più piacevole.

Attraversammo di volata vaste "piantagioni" di vongole, poi diminuimmo la velocità.



Eravamo nei pressi **dell'Isola dell'Amore** dove spiccava il **faro di Goro**.

Ormeggiato il gommone scendemmo per fare colazione in un baretto dove due giovani donne ci ricevettero con una freddezza quasi astiosa e sgarbatamente ci servirono quello che avevamo ordinato. Voglio andare a nuoto fino all'altra sponda dell'Adriatico, se cerco un baretto, piuttosto che tornare al faro di Goro.

Ripreso il mare Gp a un certo punto mi disse: presto imbocchiamo un ramo del Delta che ti piacerà. Era il **Po di Gnocca**. Vicino alle rive stavano dei barchini di pescatori con lunghe canne. Navigammo a bassa velocità. Se fossimo andati a forte andatura avremmo sollevato due ondate che li avrebbe spazzati via.

Poteva anche chiamarsi Po di Gnocca ma non ci piacque per cui virammo e tornammo verso il mare. Ma prima di lasciare questo ramo del delta ci inoltrammo in una **barena**. "Dove andiamo?" "Vedo qua una cosa poi ritorniamo in mare." Accelerò ma dopo poco il gommone vibrò tutto e si fermò. Il livello dell'acqua era talmente basso che avevamo arato il fondale con la chiglia e per di più l'elica di bronzo si era deformata.

6 – Viaggi vicini, lontani o solo immaginati



Nessun problema. Gp, impassibile come sempre, prese dal gavone di poppa alcuni attrezzi e una elica di ricambio. Sollevò il motore e fece la sostituzione.

Tutto questo sotto l'occhio attento di bianche **garzette** e di un **airone bianco maggiore** in posa quasi solenne. Se ne stavano immobili e dignitosi vicino a un canneto muovendo di quando in quando solamente la testa.

Anche se non sembrava, ovviamente erano sempre all'erta.

Infatti quando mettemmo nuovamente in moto il rumoroso Evinrude, le garzette sparirono dietro un terrapieno. **L'airone bianco maggiore** che è il più grande della sua specie, azionò le sue lunghe zampe, si sollevò e, spiegate le ali, prese il volo col lunghissimo collo proteso in avanti e le zampe, che parevano canne, spinte orizzontalmente indietro. Aveva una apertura alare inaspettata.

Tutto questo tranquillamente senza la frenesia dello spavento, con dignità regale. Vederlo in volo fu uno spettacolo unico. Prese quota e con un'ampia virata si perse alla vista dietro canneti e pioppi.

Abbandonata la barena tornammo in mare.

Il sole alto picchiava forte e ci diceva che era l'ora di pranzo. Il nostro stomaco confermava, per cui, sorpassata la bocca del Po delle Tolle, facemmo rotta su **Porto Barricata**. Entrati in questo porticciolo turistico trovammo un piccolo molo dove attraccare, una pompa carburante e soprattutto un ristorante.



Il locale era rustico ma accogliente, tutto aperto nella parte prospiciente il mare. Quello che mi colpì furono le grandi foto appese alle pareti. Erano foto di enormi tonni pescati nella zona. Erano lunghi due o tre metri. Ci dissero che in quel tratto di mare si riunivano pescatori di tonni e che il pescato veniva spedito in Giappone cioè dall'altra parte del mondo.

Certe cose non le capirò mai.

6 – Viaggi vicini, lontani o solo immaginati

Seduti al tavolo ci servirono ottimi spaghetti con vongole e un ancor migliore fritto di pesce misto. Il vinello bianco era leggero frizzante e freschissimo.

Ben satolli, riempiti di carburante i serbatoi e una tanica di scorta, riprendemmo il mare.

Lasciata l'acqua salata ci addentrammo nella **Bocca del Po delle Tolle** poi nel **Po di Venezia** e qui, attraverso uno sbarramento mobile e un canaletto che Gp conosceva, entrammo nel **Po di Maistra**.

Eravamo nel centro del Parco Nazionale Delta del Po. Un sito unico per bellezza e suggestione. Forse questo Po di Maistra è il più piccolo ramo del Delta, ma è certamente il meno modificato dall'azione dell'uomo. Qui infatti trovammo una varietà infinita di flora e fauna. Spinti dal piccolo motore di servizio ad andatura minima, procedevamo tra boschi di pioppi, frassini, ontani, salici. Tra gli alberi prosperava un fitto sottobosco di arbusti e erbe. Vidi anche piante che nulla avevano a chè vedere con queste zone umide.

Mi riferisco a ginestre e betulle. Mi spiegarono poi che il fiume trasporta arbusti tipicamente montani che poi attecchiscono qui.

In alcuni punti la vegetazione della riva destra si univa in alto alle fronde degli alberi della riva sinistra chiudendo il corso d'acqua in un tunnel verde fittissimo e pieno di vita: **germani** con la testina verde brillante, **fischioni** riconoscibili dalle piume rosate del petto, **pazzetti** grassottelli dalla attività frenetica (giù con la testa sott'acqua poi su, e così in continuazione). Poi **codoni** e **magassi** oltre a **garzette bianche** dalle gambe nere. Belle le **sgarze** con in capo il ciuffetto fulvo e giallo. Poi ovviamente eleganti **aironi** che nidificano numerosissimi in zona.

Tra le canne vidi ritto uno strano uccello. Era di notevole dimensione. Tra tante varietà di uccelli ricchi di piumaggi coloratissimi, questo era totalmente nero con piume lucidissime, zampe lunghe e scheletriche, testa piccola con un lungo becco e occhi rossi spiritati. Mi venne da ridere perché lo immaginai con una cuffietta nera e un occhiale. Sarebbe stato perfetto per personificare in un cartoon una beghina dell'esercito della salvezza.

Tutto questo era ciò che deliziava la vista, ma l'udito era il senso più sollecitato: **fischi, gracidii, rumore di acque mosse da qualche uccello tuffatore**, infiniti " **quà qua**". Grida quasi umane venivano da lontano. Erano in corso certamente sfide tra maschi per accaparrarsi i favori di una femmina. Avevamo infatti intravvisto in lontananza oltre canneti vari esemplari di **cervi** o **daini**.

Era pomeriggio inoltrato e dovevamo abbandonare questi luoghi di incanto.

Prima di entrare nel Po di Maistra avevamo costeggiato delle isolette di sabbia che si allungavano dividendo il mare dalle zone di acqua più dolce. Ne scegliemmo una, accostammo e fissammo il gommone a una grossa radice d'albero portata lì dalle onde, scaricammo le nostre attrezzature e montammo le tende. Gp aveva una tenda/igloo facile e rapida da montare. Io con la mia canadese impiegai un po' di tempo ma venne ben tesa e con i picchetti saldi.



6 – Viaggi vicini, lontani o solo immaginati

Dopo una veloce cena fredda facemmo una pazzia: ammucchiammo la tanta legna che il mare aveva spiaggiato lì, innalzando una catasta alta oltre due metri, ed appiccammo il fuoco. Dopo poco cominciò ad ardere scoppiettando furiosamente. Il poco vento faceva ondeggiare le fiamme e mandava in cielo milioni di scintille.

Tra poco saremmo stati avvolti dalla notte, ma il sole arrossava ancora sia il cielo che l'acqua di laguna. Poi come una visione apparve la luna.

Magia della natura. Quale spettacolo! Ho sempre pensato che se fossi nato in altri tempi sarei stato un adoratore della luna e del fuoco: La luna dea della pace, del riposo, dell'amore ed il fuoco dio della forza, del calore quindi della vita.

Eravamo stesi sulla sabbia ancora tiepida, ipnotizzati dal fuoco. Sentii un groppo alla gola e piansi. Non era pianto di dolore o di angoscia ma di felicità davanti a tanta bellezza. Forse fu uno scherzetto della accresciuta emotività provocata dagli anni. Pensai che vivere non è poi tanto male.

“Dove andiamo domani? Ti va di arrivare fino a Venezia?” mi disse Gp.

“E' bellissimo arrivarci dal mare”.

Domani partiamo con rotta Venezia.



Venezia vista dalla laguna con sullo sfondo le dolomiti – foto di Nicolo Miana

FINE della prima parte, la conclusione del viaggio al prossimo numero.

7 – VISTI DA VICINO

MA VAFFANC.... – RICCARDO PATRESE

di MICHELE SERAFINI



La terra di Romagna è storicamente legata ai nomi di grandissimi piloti che hanno scritto la storia dello sport motoristico moderno - più quello motociclistico, che quello automobilistico, va detto - facendone la vera *Motor Valley* italiana.

Tra i vari nomi che hanno popolato le cronache sportive dei tanti quotidiani specializzati si ricordano: il povero Renzo Pasolini da Rimini, Loris Reggiani da Forlì, Loris Capirossi da Castel San Pietro (che è già Romagna, lo sanno tutti...), il povero Fausto Gresini da Imola (per cui vale quanto detto sopra per Capirossi), Marco Melandri da Ravenna, il povero Marco Simoncelli da Coriano, e per venire ai giorni nostri ancora Andrea Dovizioso da Forlimpopoli, Enea Bastianini e Mattia Pasini entrambi di Rimini, Stefano Manzi, Niccolò Antonelli e Andrea Migno tutti e tre di Cattolica.

A voler stare larghi ci sarebbero anche la leggenda vivente Valentino Rossi e suo fratello Luca Marini, nonché il padre di Valentino, Graziano Rossi, che sarebbero tutti e tre di Tavullia (Pesaro), ma insomma, campanilismi a parte, dire Tavullia è come dire Imola o San Marino, si può argomentare tutto quello che uno vuole, ma sempre Romagna è...

Ne sto tralasciando tanti, per non annoiarvi e non dilungarmi troppo, ma oramai il concetto è chiaro: in Romagna dopo il liscio di Casadei si celebra inevitabilmente il rombo dei motori.

Pur nella mia contiguità regionale con tutti questi piloti, non ho mai incrociato uno di loro nei miei tanti viaggi in giro per il mondo (a sbafo delle tante aziende che hanno fatto di me, per 26 anni, un autentico piccione viaggiatore). Ho provato in varie occasioni a incrociare i passi del mio conterraneo Valentino Rossi, ma puntualmente ho fallito nel mio obiettivo. Succede così che gli incontri che uno fa, alla fin fine, sono quelli che si manifestano da soli.

Il mio ultimo pezzo di "visti da vicino" si concentra dunque su di un pilota, un veterano della Formula 1, per tanti anni vero e proprio portabandiera della scuola italiana: Riccardo Patrese, padovano...

"No! Patavino per la verità" – queste le sue prime parole dopo che io, immancabilmente come mio solito, l'ho individuato nella massa e sono andato a molestarlo con le mie maniere piacione e i miei sorrisi da schiaffi.

Siamo all'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna (autentica fucina di incontri con celebrità per me). Sono sceso da un volo che mi riportava a casa dal Cairo, in Egitto, e lo vedo con la moglie tutto bello placido e rilassato in attesa del suo bagaglio al nastro. Impossibile non distinguerlo, un viso come il suo lo riconosceresti tra mille, con quel suo grande nasone tanto celebre, che uno si domanda come facesse a calarsi il casco sul viso senza incastrarsi. Poi noto che è alto: un dettaglio non da poco, che avrà indubbiamente reso difficile la vita ai meccanici, che avranno dovuto faticare non poco per ricavare spazio nello striminzito abitacolo per un lungagnone come lui.



7 – VISTI DA VICINO

“Riccardo Patrese, un padovano al volante” – questa è la mia battuta d’esordio, mentre mi accosto a lui nell’attesa del nostro bagaglio.

“No! Patavino per la verità”, già sapete la sua risposta...

La differenza è sottile ma non banale: patavino è colui che è nato in città, padovano è il rozzo villico dei dintorni. Un po’ la stessa differenza che corre tra parmigiano (uno della città) e parmense, un reietto della “bassa” desolata. A Bologna non conosciamo simili sottigliezze, sia che tu venga da San Giovanni in Persiceto, sia che tu venga da Medicina, alla fine sei grosso modo sempre un bolognese (anche se figlio di un dio decisamente minore). Invece a Padova e a Parma (dove ho avuto modo di lavorare per tre anni) ci tengono proprio tantissimo. Ovviamente il parmigiano e il patavino sono solitamente nobili cittadini, mentre i parmensi e padovani sono i loro “cugini di campagna”.

Chiarita la denominazione d’origine controllata intavolo con lui un breve conciliabolo, mentre fortunatamente i bagagli sembrano tardare un po’ ad arrivare. Ci sarebbero molte, moltissime domande che vorrei fargli in merito al famigerato incidente nel quale fu coinvolto, che vide la tragica scomparsa di Ronnie Peterson nel 1978, ma so già trattarsi di un tema molto delicato per lui, che fu accusato a lungo di esserne il vero colpevole, mentre anni dopo si poté appurare la verità, che lo scagionò. Vorrei domandargli come ci si senta a vivere nel *circus* della Formula 1 essendo additato per anni e anni come la pecora nera, l’assassino, il colpevole. E infine venire scagionato a quasi due lustri di distanza. Temo però che questa domanda potrebbe far subito terminare il colloquio e la evito, mio malgrado.

“Le devo chiedere una cosa che forse in tanti le avranno domandato, ma che davvero mi solletica il palato...” gli faccio io.

Patrese ha già capito dove voglio andare a parare, mi sorride e mi dice subito:

“Vaffanculo!” – e poi ci mettiamo a ridere come due scemi io e lui, con gli altri passeggeri che ci guardano incuriositi.

Ecco l’antefatto. Gran Premio di Formula 1 dell’Hungaroring, Budapest, anno 1990, Riccardo Patrese alla guida della sua Williams è in testa alla corsa, poi all’improvviso il motore perde potenza e alla fine deve parcheggiare la sua auto a bordo pista e ritirarsi. La telecamera in distanza lo inquadra mentre scende dalla vettura e si toglie il casco. Ha gli occhi infuocati e mentre si trova in perfetto primo piano, a sua insaputa la TV riprende la sua imprecazione liberatoria in mondovisione. Un vaffanculo tondo, forte e chiaro esce da un labiale che non si presta a interpretazioni. L’imprecazione italiana fa il giro delle TV di tutti i paesi collegati e assurge a gloria mondiale!

“Mi credi se ti dico che ovunque io vada, quando la gente mi riconosce mi chiede sempre e solo di questa cosa? Voglio dire, ho avuto una carriera di 16 anni in Formula 1, ho vinto 6 Gran Premi e raggiunto 37 podi e di me si ricorda solo una parolaccia. E’ una beffa...” – mi fa lui.

“E’ imponderabile, la gloria ci raggiunge quando meno ce l’aspettiamo” – gli rispondo io, ridendo ancora.

Poi però lo stuzzico ulteriormente. Perché non è mica finita qui. A Patrese restò appiccicata questa nomea di “fanculista” anche dopo carriera, che avvenne nel 1993.

Fino a quando nel 2008, un po’ per autoironia e un po’ per spasso, si diverte a fare uno scherzo alla moglie.

7 – VISTI DA VICINO

A Jerez de la Frontera, in Spagna, a Patrese viene concesso l'onore di fare un giro del circuito su una Honda Civic in versione sportiva, per salutare il pubblico, come compete alle celebrità. Lui chiede alla moglie di accompagnarlo, sedendosi accanto a lui. Mentre fa il giro, Patrese a un certo punto prende ad accelerare e comincia a tagliare curve e *chicanes* come solo un pilota esperto sa fare. La webcam installata dentro la macchina inquadra il viso di sua moglie mentre comincia a gridargli di rallentare, di frenare, in preda a un riso isterico. Patrese continua imperterrito alla guida, fino a quando la consorte, al limite della sopportazione, comincia uno slego di "stronzo rallenta!" e poi raggiunge il marito sul trono con un bel "ma vaffanculo!", accompagnato platealmente dal gesto dell'ombrello. E grasse risate di entrambi alla fine del giro.

"Ma glielo hai voluto fare apposta o ti è venuto sul momento?" – gli chiedo.

Sua moglie è accanto a lui, lo sguardo che si scambiano è inequivocabile: la burla fu voluta e lei ancora non gliela perdona, anche se è lì tutta sorridente.

"Così non mi sento più solo", ghigna Patrese, i cui bagagli sopraggiungono sin troppo rapidamente, mannaggia. Così lui mi saluta con una pacca e un ciao!

Che buffo, mi ritrovo a parlare di Patrese e di lui ricordo solo un'imprecazione.

Ma porca tr...



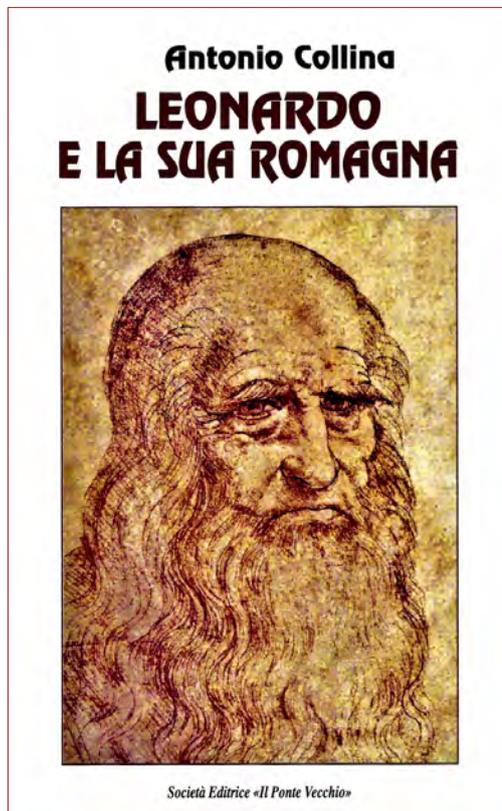
Fotogramma del video del giro d'onore di Patrese e la moglie sul circuito di Jerez de la Frontera in Spagna, su una Honda Civic, che illustra bene il terrore della moglie quando con impassibilità il pilota schiaccia il piede sull'acceleratore.

8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-STORIE

“LEONARDO E LA SUA ROMAGNA” di Antonio Collina

Il Ponte Vecchio edizioni, 2021

di FABRIZIA MONTANARI



Prima di cimentarmi nella recensione dell'agile volumetto *“Leonardo e la sua Romagna”* di Antonio Collina dirò subito che la fantasia di questo faentino, appassionato d'arte e di storia, ha saputo volare tanto alto almeno quanto la sua costante e infaticabile ricerca documentaria che continua da molti anni, volta a ricostruire il soggiorno in Romagna dell'artista-scienziato del Rinascimento, il genio toscano universalmente riconosciuto e celebrato ancora ai nostri giorni.

Il CINECA (consorzio interuniversitario italiano senza scopo di lucro, cui aderiscono 69 università italiane, 2 Ministeri e 27 istituzioni pubbliche nazionali con sede principale a Casalecchio di Reno-BO) tanto per portare un esempio recente, è ricorso proprio a LEONARDO per dare un nome al super computer, il 4° al mondo, inaugurato lo scorso 25 novembre e ideato per sostenere la diffusione dell'High Performance Computing come forza trainante per la crescita e l'innovazione, il cui 50 per cento della potenza di calcolo generata sarà a disposizione degli istituti di ricerca e delle università italiane, mentre il resto verrà utilizzato dai ricercatori europei.

Tornando a Leonardo in Romagna, la ricostruzione cronologica dei suoi soggiorni operata da Collina lo vede a Imola attorno al 1470 fin verso la fine del 1473 e poi dal 1474 a Faenza, dove rimarrà fino a novembre del 1477. L'artista era poco più di un ragazzo (era nato nel 1452 ad Anchiano, frazione di Vinci, vicino a Firenze) ma dal padre prima e poi a bottega dal Verrocchio aveva già acquisito tutte le competenze necessarie a svolgere i compiti che gli sarebbero stati affidati: in primis la costruzione di una bombarda per Taddeo Manfredi, di cui non restano tracce, ma solo un documento, datato 10 maggio 1468 e, in seguito, un progetto di urbanizzazione della città di Imola, desunto dai disegni oggi conservati alla Royal Library di Londra raffiguranti le vie imolesi, oltre a progetti di costruzione della nuova rocca e delle porte. Con l'avvicinarsi a Imola della signoria di Girolamo Riario nipote di Papa Sisto IV, lo Stato Pontificio si rafforza in Romagna e i Medici vogliono impedire il consolidarsi di stati confinanti troppo potenti. Ecco allora che prende sempre più corpo l'ipotesi di un Leonardo non soltanto artista, geniale matematico e scienziato, ma anche figura in grado di muoversi abilmente negli scenari della politica a beneficio della signoria di Firenze. Viene infatti prontamente inviato a Faenza dove Carlo II Manfredi sta portando avanti uno straordinario programma di rinnovamento artistico-architettonico: strade, impianti fognari, canali per la fornitura d'acqua, grandi scuderie, ma soprattutto una fitta rete di passaggi sotterranei in grado di collegare i punti strategici della città come anche l'esterno delle mura. Pare ci sia prova dell'intervento di Leonardo nel foglio 15 del manoscritto L del 1502, con disegni a lui attribuiti mentre si trovava a Cesena a servizio di Cesare Borgia, il temibile Duca del Valentino.

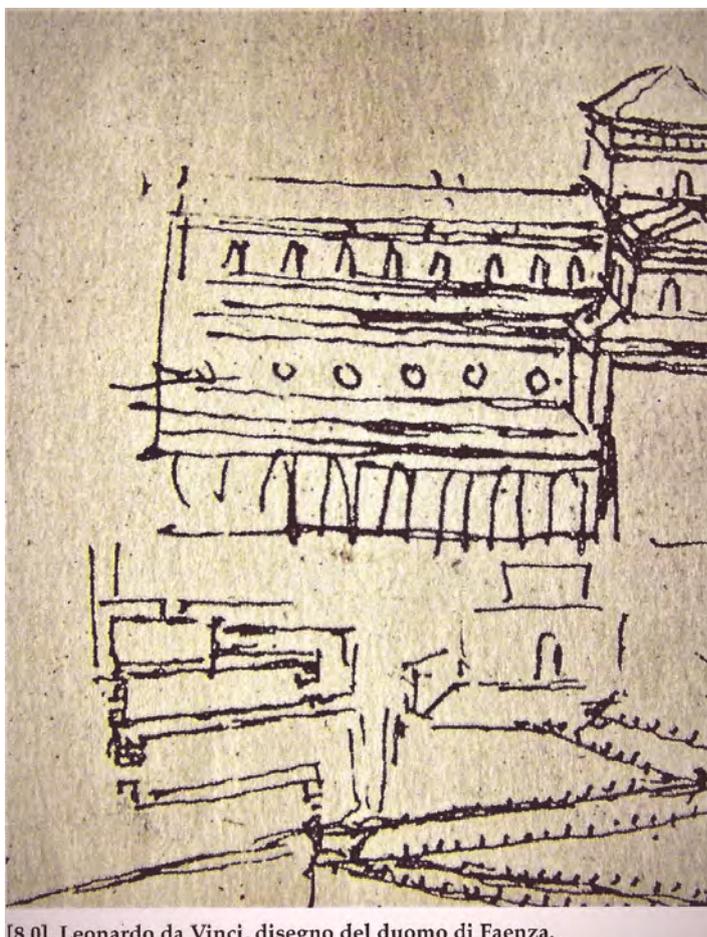
8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-STORIE

Certo che fra sotterranei, schizzi che sembrano mappe, cifre, codici, simboli il passo verso l'identificazione di Leonardo con una spia al servizio dei Medici è breve e, quando si parla di spie, è noto che l'immaginario di ognuno di noi corre sulla scia di misteri insondabili, segreti inconfessabili, trame oscure.

Sta forse anche qui la fascinazione che ancora esercita questo personaggio di cui si ammirano i capolavori, ma nei confronti del quale l'attrazione sembra ormai risiedere più in quello che non si saprà mai rispetto a quello che è da secoli sotto gli occhi di tutti.

A Faenza gli vengono attribuiti disegni del Duomo, della chiesa di Santo Stefano, dei castelli di Rontana, Oriolo, Ceparano, ma la teoria più avvincente per noi romagnoli è senz'altro quella che attribuisce lo scenario silvestre dello splendido dipinto *"La Vergine delle Rocce"* alla visione che Leonardo ne avrebbe avuto scoprendo le Gole del Tè del rio Albonello, e le grotte Tanaccia e del re Tiberio, perché in fondo sia allegretto sia a noi piace pensare che Leonardo abbia camminato tra le rocce e gli anfratti delle nostre colline e si sia deliziato di un paesaggio che ha poi reso immortale nei suoi dipinti.

In fondo, se numerosi borghi da Ravenna a Firenze si attribuiscono, più o meno forzatamente, la presenza di Dante sul loro territorio, tanto da realizzare un Cammino percorso ogni anno da migliaia di escursionisti, perché Faenza non dovrebbe poter pensare che Leonardo, mentre "spiava" il Valentino, abbia potuto dare riposo ad una mente fulgida tra le alture della Vena del Gesso?

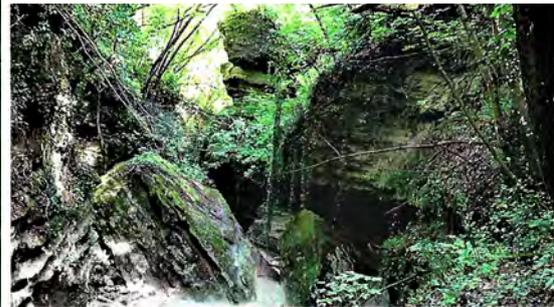


18.01. Leonardo da Vinci, disegno del duomo di Faenza.

La discussione è aperta e infatti l'intento dell'autore di questo volumetto di 91 pagine arricchito da un discreto apparato iconografico è indicare una linea guida da seguire per future ricerche.

Il periodo faentino di Leonardo dura fino alla fine di novembre 1477 quando egli se ne va in seguito a una rivolta popolare causata dalle pesanti tasse che il popolo deve pagare per sostenere i lavori fatti da Carlo II Manfredi, dopodiché si trasferisce a Urbino e a Milano, ma la sorprendente operosità del suo multiforme ingegno anche solo in terra romagnola, ci racconta un Leonardo inedito, seppur avvolto da un'aura di suggestione interpretativa, le cui gesta, vere o presunte, hanno senz'altro il merito di tenere ancora viva la nostra curiosità e di delinearne meglio la figura: non solo straordinario esecutore materiale del volere dei potenti del tempo, ma molto probabilmente anche comprimario protagonista.

8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-STORIE



La "VERGINE DELLE ROCCE" è un dipinto ad olio su tavola trasportato su tela (198x123 cm) di Leonardo da Vinci, databile al 1483-1486 e conservato nel Musée du Louvre di Parigi, mentre la seconda versione è conservata alla National Gallery di Londra.

Secondo Antonio Collina, autore del libro, Leonardo potrebbe essere stato suggestionato da ambienti naturali dei dintorni di Faenza, durante il suo soggiorno in città; come esemplificazione ha inserito nel libro le tre foto, sopra affiancate all'opera di Leonardo:

- A) Gole del Tè del Rio Albonello
- B) Grotta Tanaccia – Brisighella (Fonte: M.Costa, Parchirmagna)
- C) Grotta del Re Tiberio – Casola Valsenio (Fonte: Piero Lucci, Parchoromagna).



9 – IL SEGNO ZODIACALE DEL MESE: SAGITTARIO

di ROBERTO LAZZARINI



La stella più fulgida della compagnia

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

IL RITORNO A BOLOGNA DI PAPA GIULIO II DELLA ROVERE

di CARLO BONFIGLIOLI

Non si tratta di una resurrezione, del famoso papa del sec. XVI, mecenate di Michelangelo Buonarroti per la decorazione della Cappella Sistina (costruita da suo zio Papa Sisto IV Della Rovere di Savona), che poco aveva di spirituale, ma molto di terreno e volitivo, tanto che è passato alla storia come il "Papa guerriero". Il suo ritorno nella città felsinea riguarda solamente un suo ritratto dipinto a Roma da Raffaello Sanzio nel 1511/12 ed ora conservato a Londra tra i tesori della National Gallery, che ha così reso il favore alla Pinacoteca Nazionale di Bologna prestandolo fino al 5 Febbraio 2023, dopo che questa ha inviato a Londra all'inizio del 2022 "L'estasi di Santa Cecilia". Qui potrà essere ammirato nella mostra "Giulio II e Raffaello - una nuova stagione del Rinascimento a Bologna" * ospitata nelle sale della sezione rinascimentale della Pinacoteca Nazionale.

Papa Giulio II ha riportato nel 1506 la città di Bologna nell'alveo dello Stato della Chiesa, dopo aver sconfitto e cacciato la famiglia Bentivoglio, che tenne la signoria sulla città dal 1401 al 1506. La sua azione guerresca non ha solo riconsolidato i beni terreni dello Stato della Chiesa, ma ha inciso pesantemente nell'assetto politico ed urbanistico della città e nella vita culturale della stessa, con la sostituzione di artisti della scuola ferrarese, con altri ispirati da Raffaello e dalla scuola romana.



La mostra è anche un'occasione per svelare il patrimonio artistico dell'età rinascimentale in città, che si differenzia da quello toscano, veneto o lombardo con caratteristiche proprie, svelando una ricchezza finora non approfondita, con opere sia pittoriche che scultoree, ma anche archi tettoniche ancora presenti. La città solitamente è identificata per la sua diffusa impronta medievale, grazie alla divulgazione di metà ottocento che nel carduccianesimo imperante veniva descritta come "la fulva e turrita Bologna" ed alle ricostruzioni "in stile medievale" ed ai restauri fantasiosi duecenteschi e trecenteschi dovuti ad Alfonso Rubbiani ed alla sua "Gilda" per ripristinare un'impronta dell'epoca comunale, con una visione romantica, ma avulsa dalla realtà storica. Questa mostra ristabilisce la presenza tra sec. XV e XVI di un ambiente culturale aggiornato su quanto accadeva a Roma e nei principali stati italiani limitrofi, con richiami anche al gusto d'oltralpe, inserendo così Bologna tra le maggiori città artistiche europee coeve.

* Dalla presentazione ufficiale: "Un grande progetto espositivo e un itinerario accendono i riflettori su quanto abbia significato per Bologna, e non solo, l'arrivo in città di artisti come Raffaello, Michelangelo o Bramante. Un arrivo che coincise con la presa del potere dello Stato della Chiesa, nella persona di Papa Giulio II della Rovere. È proprio l'arrivo, del tutto eccezionale, a Bologna del Ritratto di Giulio II, capolavoro tra i massimi di Raffaello, tra i tesori assoluti della National Gallery di Londra, che prende avvio questa affascinante e per più versi originale mostra. A curarla Maria Luisa Pacelli, Davide Benati ed Elena Rossoni. Ad accoglierla la Pinacoteca Nazionale di Bologna, che per l'occasione rivede l'intera sezione dedicata al Rinascimento con un nuovo itinerario di visita che approfondisce il percorso artistico relativo all'arte bolognese dall'epoca dei Bentivoglio sino all'incoronazione di Carlo V.

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

È nel 1506 che, strappata la città alla signoria dei Bentivoglio, Giulio II riconduce Bologna al domino della Chiesa. Un fatto che ha implicazioni in ogni aspetto della vita cittadina, arte compresa. Bologna, con la vicina Ferrara, contava all'epoca su artisti di grandissimo valore. **Francesco del Cossa, Ercole de'Roberti, Lorenzo Costa**, tra i ferraresi che operavano in città, accanto ai bolognesi **Francesco Francia** e **Amico Aspertini**, impegnati in committenze di rilievo, come la mostra documenta in modo preciso. Gli artisti che avevano avuto il ruolo di protagonisti nel periodo bentivolesco si trovano a misurarsi con **Michelangelo, Raffaello** e **Bramante** e a confrontarsi con un altro mondo: una rivoluzione cui consegue la diaspora dei maestri bolognesi.

Tra le opere emblematiche di questo momento l'Estasi di Santa Cecilia di Raffaello, realizzata durante il papato di Leone X, che influenzò l'arte presente e quella a venire. Ma se il raffaellismo conquistò la maggior parte degli artisti rientrati in città, non fu così per Amico Aspertini, pittore fedele al proprio linguaggio assolutamente personale e anticlassico, come testimonia in mostra il Cristo benedicente tra la Madonna e San Giuseppe, che qui giunge grazie al prestito della Fondazione Longhi di Firenze.

Gli anni travagliati che portano al Sacco di Roma nel 1527 condussero a Bologna un'altra personalità di spicco: **il Parmigianino** presente in città tra il 1527 e il 1530. La sua arte raffinata ed inquieta è documentata in mostra dal confronto tra la Santa Margherita della Pinacoteca e la Madonna di San Zaccaria, che giunge dagli Uffizi. Con queste opere si arriva alle soglie di un nuovo momento centrale per Bologna, quello dell'incoronazione di Carlo V da parte di Clemente VII Medici, cui è riservata la conclusione dell'esposizione.

La mostra si dipana lungo l'ala del Rinascimento della Pinacoteca, in un percorso che pone in dialogo i capolavori del museo con gli importanti prestiti ottenuti. Uno spazio nel percorso espositivo viene riservato anche a quei capolavori che per diverse vicende sono andati perduti per sempre, come il monumento a Giulio II di Michelangelo, la Cappella Garganelli con i suoi affreschi, il Palazzo dei Bentivoglio e gli interventi architettonici del Bramante.

Il progetto è realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna e con l'Accademia di Belle Arti e coinvolge anche altre raccolte e siti monumentali cittadini, dove verrà posto l'accento sulle testimonianze artistiche di questa fase della storia bolognese. La mostra è accompagnata da un catalogo edito da Silvana Editoriale.

Orari di apertura: Martedì e mercoledì ore 9-14; da giovedì a domenica ore 10-19;

Lunedì chiusura (chiuso anche il 25 dicembre 2022 e il 1 gennaio 2023).

Ultimo ingresso 30 minuti prima della chiusura.



Raffaello

"L'estasi di Santa Cecilia"



Amico Aspertini

"Adorazione dei Magi"



Francesco Francia

Lorenzo Costa



Parmigianino

"Madonna di S. Margherita"

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

Passo ora ad analizzare l'opera di Raffaello giunta da Londra; subito colpisce il contrasto del verde intenso e marezzato della tenda di fondo, con il rosso porpora del *camauro* (*copricapo*) e della *mazzetta* (*mantellina*) entrambe rivestite all'interno di pelo bianco, accostamento di colori riservato nell'antica Roma solo agli Imperatori, questo per ribadire il potere assoluto del Papa sulla Chiesa e sui suoi territori: un connubio inscindibile all'epoca tra potere spirituale e temporale, del quale fu un accanito sostenitore proprio Papa Giulio II, assumendo il ruolo di Condottiero durante le campagne militari da lui volute, che riconquistarono ed espansero i confini dello Stato della Chiesa.



Nel periodo rinascimentale erano frequenti questi rimandi al potere imperiale romano da parte dei Signori, reggenti il potere in varie città italiane. L'esempio architettonico più immediato che mi viene alla mente è il portale del Tempio Malatestiano di Rimini: qui Leon Battista Alberti, architetto della ristrutturazione in forma neo-romana della chiesa gotica di San Francesco, con l'uso del porfido rosso e del serpentino verde esaltò il potere di Sigismondo Malatesta, con la creazione di un portale d'ingresso degno di un Cesare Imperatore, usando i colori solo ad esso riservati, ispirandosi agli antichi archi di trionfo della civiltà romana.



La grande capacità pittorica di Raffaello sfrutta queste tinte contrastanti per far risaltare ancor di più la candida tonaca plissettata ed il fazzoletto che il Pontefice regge nella mano destra, nonché la lunga barba bianca. È seduto sulla *sedia camerale* che presenta al culmine dello schienale due pigne, simbolo araldico dei Della Rovere, la casata di appartenenza di Giulio II. Altre due particolarità caratterizzano questo Pontefice: indossa alle dita ben sei anelli e porta una lunga barba bianca, che per un voto si fece crescere, infrangendo la regola che i Papi dovessero essere sempre perfettamente rasati. Giulio II in questo ritratto ad olio su tavola di cm. 108,7x80, si fece ritrarre da anziano, con un atteggiamento dimesso e fragile, anche se la mano sinistra artiglia con forza il bracciolo, mentre con la destra imposta le dita come in una benedizione: il dualismo della sua vita tra potere terreno e spirituale. Con questa posa sembra voglia trasmettere ai posteri un'immagine più di pastore di anime che di conquistatore.

Questa rappresentazione iconica divenne il prototipo di successivi ritratti di Pontefici o Prelati per tutto il secolo XVI ed i successivi: i capolavori di *Sebastiano del Piombo*, *Tiziano*, *Guido Reni* e *Velasquez*, derivano da questo superbo ritratto ufficiale di Pontefice.

STORIA ED ATTRIBUZIONE DELL'OPERA (da Wikipedia) :

Vasari nel 1568 e Lomazzo descrissero un ritratto ad opera di Raffaello nella basilica di Santa Maria del Popolo a Roma. Fu acquistato in cambio di elemosine dal cardinal Sfondrati, assieme alla *Madonna del Velo*, nella stessa sede. L'opera, passata nella collezione Borghese nel 1608, era stata in seguito venduta all'imperatore Rodolfo II e da allora se ne erano perse le tracce. A lungo l'originale venne considerata una tela degli Uffizi, che proveniva però dalle collezioni dei Della Rovere da Urbino e che non appariva collegabile alla tavola di Santa Maria del Popolo. Il dipinto fiorentino inoltre era già stato assegnato a Giulio Romano negli archivi urbinati, e solo dopo l'arrivo a Firenze, con l'eredità di Vittoria Della Rovere, venne attribuita al Sanzio. Si tratta probabilmente di una copia antica, richiesta dai Della Rovere. Nel 1976 uno studioso della National Gallery di Londra sciolse l'enigma del dipinto, che era stato acquistato nel 1824 dal museo e che si trovava in Inghilterra dalla fine del Settecento. Fu ritrovato infatti sulla tavola un numero d'inventario, il 118, che si scoprì corrispondere con quello della Galleria di Scipione Borghese al 1693. Un procedimento analogo permise anche di ritrovare la *Madonna del Velo*, tra le tante copie conosciute, in quella del Museo Condé di Chantilly. Le analisi scientifiche hanno poi confermato l'autografia raffaellesca ed un restauro ha restituito la qualità pittorica dell'opera, fino ad allora nascosta sotto spessi strati di vernice ingiallita.

Nella Galleria Palatina di Firenze esiste una copia del ritratto attribuita a Tiziano.

11 – ARTISTI AMICI

LE SCULTURE ED I GIOIELLI DI MIRTA CARROLI:

DAL RINASCIMENTO AL XX° SECOLO.



di ANNALISA VALG IMIGLI

Sono appena rientrata da Venezia e dopo aver visitato la 59^a Biennale d'Arte: "*Il Latte dei Sogni*" che la curatrice Cecilia Alemanni ha voluto così titolare riprendendo da un libro di fiabe per ragazzi di Leonora Carrington, ho ritenuto importante dedicare questo articolo ad una donna scultrice: MIRTA CARROLI, che a sua volta è stata presente alla XLVI edizione, nella sezione grafica.

Mirta Carroli nasce a Brisighella (Ra) nel 1949, vive e lavora tra Bologna e Milano. Dopo gli studi Artistici: Liceo Artistico ed Accademia di Belle Arti di Bologna, insegna Discipline Plastiche presso il Liceo Artistico e Didattica dell'Arte all'Accademia di Belle Arti della stessa città.

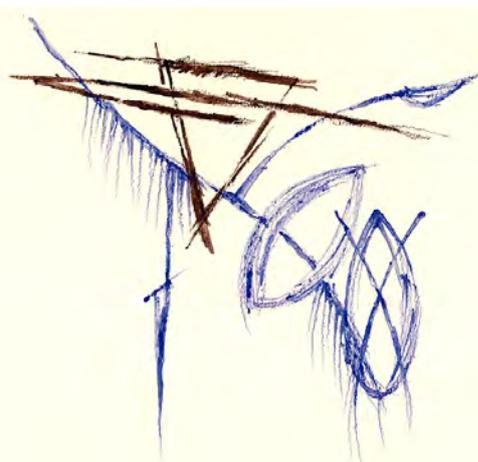
Ha iniziato ad esporre nel 1984 con numerose mostre personali e collettive in Italia ed all'estero ed ha al suo attivo diverse sculture di grandi dimensioni.

Il suo lavoro e la sua poetica si incentrano sullo studio di forme ancestrali, quasi primordiali, risalenti sia al mito che alla vita dell'uomo, evocative delle antiche civiltà.

Nel 1999 le viene conferito il Premio Marconi per la Scultura, dall'Università, dalla Fondazione Marconi e dal Circolo Artistico di Bologna.

Tra le più significative mostre collettive si possono ricordare le esperienze internazionali di scultura che ha tenuto a Lubiana/SLO e Graz/A nel 1992; le nuove Triennali d'Arte Contemporanea di Bologna nel 1993 e nel 1997; le Biennali di scultura di Gubbio nel 1994 e nel 2005 su invito di Giorgio Bonomi e Marisa Vescovo; quelle di Palazzo Massari a Ferrara nel 1994 e 1996.

Esposse nel 1994, 2003 e nel 2011 a New York ed è presente con una versione del menabò "*Dieci nell'uno*" alla XLVI Biennale d'Arte di Venezia sezione grafica, come sopra ricordato.

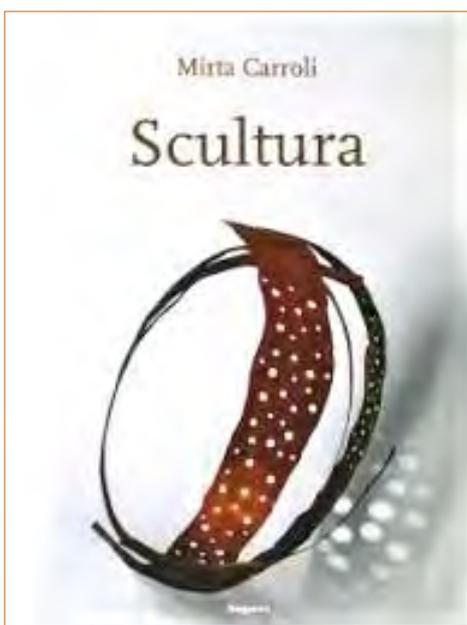


11 – ARTISTI AMICI

Seguono numerose mostre personali: nel 2000 a Bologna alla Galleria G7 "Rilievi" e nel 2007 "Tribale" alla Galleria Plurima di Udine; nello stesso anno è presente in Cina a Shanghai con sculture ed una performance al Mooma di Shanghai. Parallelamente lavora sullo spazio progettando numerosissime sculture di grandi dimensioni e monumenti. Nel 2008 progetta una mostra antologica nel suo paese d'origine, Brisighella, con sculture ed installazione nel territorio, per la cura di Pietro Bellasi e Giorgio Bonomi. Nel 2009 è presente con numerose sculture di grande dimensione al Castello di Pergine Valsugana su invito di Franco Batacchi. Tra le ultime mostre ricordiamo le collettive tenute nel Parco della Reggia di Racconigi "Scultura Internazionale a Racconigi, presenze ed esperienze del passato" a cura di Luciano Caramel (2010); a Rimini al Castello Sismondo "Progetto Scultura" a cura di Beatrice Buscaroli (2011); la mostra personale a Palazzo Schifanoia a Ferrara (2010 /2011) per la cura di Angelo Andreotti.



Presenta nel 2012 i suoi Gioielli in argento al Museum of Arts and Design di New York; sempre nel 2012 nella Galleria G7 di Bologna presenta la mostra personale "Del volo e del canto". Nel 2013 al Convento di S. Francesco a Bagnacavallo Pietro Bellasi cura una sua mostra antologica "Il tesoro dei Giganti".



Nel 2015 presso il Forte Mezzacapo di Zelarino, Venezia presenta la mostra "Ogni ora è Suprema" per ricordare la Prima Guerra Mondiale.

Nel 2004 pubblica il libro-opera "Dieci nell'uno" Editrice Eidos Mirano progettato e realizzato insieme alla poetessa Maria Luisa Vezzali, mentre nel 2011 esce per le stampe "Forme implicite gioielli di faiences/ Unearthed Shapes faiences jewels " sempre con le poesie di Maria Luisa Vezzali per la casa Editrice Allemandi di Torino.

Si è voluto riportare l'intenso lavoro dell'artista per descriverne la poliedricità e la poetica del suo lavoro.

11 – ARTISTI AMICI

Se Properzia de Rossi (1490/1530), narrata da Carlo Bonfiglioli nel n. 10/2022 de "L'Argo dei Cultunauti", realizzava gioielli rinascimentali, oltre a scolpire marmi, ed altro materiale, Mirta Carroli realizza gioielli contemporanei rifacendosi alle maioliche rinascimentali faentine, così frammenti di ceramiche compendiarie o stile severo, sono incorniciate in oro e argento con forme geometriche irregolari studiate per avvolgere, con sensualità, il décolleté delle donne, o mani e polsi curati.

Donne che abbelliscono altre donne attraverso la bellezza da loro scolpita o dipinta.

Diverse mie amiche sono onorate di sfoggiare i gioielli Mirta Carroli che narrano una profonda conoscenza della storia rinascimentale del nostro territorio che attraverso le maioliche di quel periodo, si è distinta nel mondo.

Dai gioielli alle xilografie alle sculture di medie e grandi dimensioni come la VITTORIA ALATA - "NIKE" installata nella rotonda fra via Risorgimento e via Malpighi- inaugurata il 4 maggio 2018.



"NIKE" acciaio cor-ten, Faenza rotonda tra Via Malpighi e Via Risorgimento

Queste sculture di grandi dimensioni, adatte all'arredo urbano, riportano alla grande energia di cui Mirta è profondamente dotata, ma riportano anche al mito.

Nike, Dea della Vittoria, condottiera del suo carro divino. Nike è una delle figure più ricorrenti sulle antiche monete greche.

Il micro ed il macro riuniti in una scultura che insieme ad altre grandi sculture, collocate in rotonde o spazi aperti, come la "Goccia" di Alessandra Bonoli, di cui ho scritto in un precedente numero, ci ricordano che Faenza è città d'arte.

Vorrei altresì parlare, fra le tante mostre ed installazioni, sopra elencate, della Mostra "Corpo Cavo", del 2014 alla Cava Marana di Brisighella, curata da Franco Bertoni.

Qui Mirta esprime l'amore per la sua terra d'origine con le sue sculture contenute nel ventre di quella terra da Lei tanto amata.

L'amore per i luoghi in cui è nata è stato espresso oltre che con le sue sculture, con la loro ambientazione.

11 – ARTISTI AMICI

Mirta Carroli, Alessandra Bonoli, insieme alle artiste donne che rappresentano la stragrande maggioranza dei 213 artisti partecipanti alla 59° biennale d'Arte di Venezia, riflettono un panorama internazionale di grande fermento creativo, che ridimensiona la centralità del ruolo maschile nella storia dell'arte.

Le donne hanno fatto passi da gigante nel versante delle arti e finalmente iniziano a coglierne i frutti

Fino alla fine del XIX secolo le donne con capacità artistiche non venivano ammesse alle Accademie, perché prerogativa esclusivamente maschile, oggi, per la prima volta, negli oltre 127 anni di storia dell'istituzione veneziana, la Biennale include una maggioranza preponderante di artiste.



"IL TEMPIO DELLE VOCI" 1997
Brufa-frazione di Torgiano/PG



"CATTEDRALE" 2019, acciaio cor-ten e raku
Biblioteca Galvani-Pasolini a Bologna



12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

L'ANGOLO DELLA MUSICA

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Ciao a tutti cari lettori e amici. Ed eccoci al numero di Novembre.

Avrei voluto proseguire nella narrazione del mio ultimo argomento "Musica e Cinema" ma domenica scorsa, mentre ero presente al battesimo di un mio ennesimo nipote chiamato Marco! Si proprio Marco! ho visto che l'"angolo della musica" non è solo uno spazio letterario o giornalistico come nel caso di "Argo", ma è anche uno spazio reale. Esiste veramente! Fisicamente!

Mi spiego.

I luoghi dove si fa musica sono tantissimi e di svariati tipi; dagli angoli delle strade alle piazze affollate. Dalle cantine sotterranee alle osterie accoglienti e ben fornite. Dalle sale da concerto ai teatri d'opera. Dalle aule delle scuole ai Conservatori. Dai Licei Musicali alle scuole private di musica. Dai salotti delle case private ai saloni dei Palazzi Reali.

Ma anche nelle chiese!

Anzi proprio nelle Chiese tutto è cominciato come nella meravigliosa Basilica di San Petronio di Bologna dove per suonare i due organi pluricentenari bisogna essere severamente selezionati e autorizzati dai Priori della Chiesa.

La Chiesa in cui domenica scorsa si svolgevano i riti del Battesimo si trova nella periferia est di Bologna nella zona denominata "Lunetta Gamberini"; la strada di riferimento ove si affaccia la Chiesa si chiama Largo Giacomo Lercaro.

Molti di voi ricorderanno che Lercaro fu il Cardinale di Bologna tra gli anni '50 e '60.

Ricorderà anche che fu un grande Cardinale, tanto che molti si aspettavano la sua elezione a Papa dopo la morte di Giovanni XXIII°, fu eletto invece il Cardinale Montini, Arcivescovo di Milano, col nome di Paolo VI°.

Ma torniamo a San Severino.



La chiesa fu progettata dall'Ing. Gian Carlo Cevenini che poi, divenuto sacerdote, fu nominato suo Parroco.

I lavori terminarono nel 1967 e la Chiesa fu Consacrata dal Cardinale Antonio Poma.

La grande aula centrale è a pianta centrale il coperto, assai alto, è suddiviso in quattro falde triangolari con un "effetto" a tenda.

Gli elementi costruttivi sono poveri: cemento, mattoni bolognesi, pietre; non ci sono importanti elementi decorativi; unico elemento è una enorme Croce Latina, costituita da gemme di vetro colorate, incastonata nel muro di chiusura della Chiesa posto dietro l'altare maggiore.

Il marmo è assente, il pavimento è in cotto. Gli arredi in semplice legno massello.

Ma allora dov'è questo misterioso "angolo della musica"?

12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA



Eccolo, proprio a destra dell'altare, lì c'è un grande e splendido organo a canne, molto probabilmente costruito da organari di Cremona. Che sogno stupendo entrare in questa chiesa mentre si diffonde il suono dell'organo!

Dalla foto si evidenzia che quando il rito lo richiede i cantori e i suonatori si mettono proprio vicino all'organo.



Giancarlo Cevenini (1925/2002), sacerdote ed ingegnere che nel 1961 progettò la chiesa di San Severino alla "Lunetta Gamberini" prima di diventarne parroco. La chiesa fa parte della campagna delle nuove chiese della Diocesi di Bologna, voluta dal Cardinale Giacolo Lercaro, che operò da 1955 al 1968 coinvolgendo grandi architetti italiani ed internazionali quali Le Corbusier e Alva Aalto.



12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Ma è qui che per me nasce il problema.

C'è un organo strepitoso ma chiuso!

Ci sono invece alcune persone che con intonazione abbastanza approssimativa intonano canti con testi e musica di una banalità penosa!

Addirittura due chitarre acustiche!

In certe altre chiese ho trovato perfino un tamburello e addirittura una batteria!

E tutta l'assemblea che si unisce ad intonare i canti.

Forse il Parroco non riesce a trovare un buon organista?

Al Conservatorio Martini ci sono almeno una trentina di studenti di pianoforte ed alcuni di questi studiano anche organo, quindi perché non provare?

Almeno per una circostanza così solenne come il Battesimo di alcuni bambini.

Anni fa quando era ancora Papa in carica, Benedetto XVI° scrisse un interessantissimo libro dedicato all'uso della musica nei riti cattolici.

Ricorderete che Papa Ratzinger, di origine tedesca, è un cultore della musica bachiana ed è lui stesso un discreto musicista!

In questo libro si raccomandava affinché tale uso potesse essere alzato a livelli più consoni ai luoghi e ai riti.

Purtroppo ciò non avviene, almeno in Italia o in tante parti di Italia.

Ma proprio per questo io auspico sempre il silenzio, piuttosto che una ostentata e modesta, se non fastidiosa, musicalità.



13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

MARIO CASERINI E MARIA GASPERINI CASERINI

di CARLO BONFIGLIOLI

Nel cinema, fin dai suoi primordi e più che nelle altre arti il sodalizio regista-attrice è sempre stato molto frequente, basta ricordare Charlie Chaplin e Paulette Goddard nel film del 1936 *"Tempi moderni"* formavano la coppia Charlot e Monella, ma nella vita privata erano marito e moglie, però analizzando solo il cinema italiano ben prima questa unione tra moglie e marito si era già manifestata, parlo del regista MARIO CASERINI e della moglie MARIA GASPERINI che crearono un sodalizio artistico interrotto solo dalla morte del regista. Ma dopo di loro gli esempi di coniugi cinematografici nel cinema italiano sono numerosi, basta riordare i più famosi: Federico Fellini e Giulietta Masina, Enrico Blasetti ed Elisa Cegani, Mario Camerini ed Assia Noris, Vittorio De Sica e Maria Mercader, Alberto Lattuada e Carla Del Poggio, Goffredo Alessandrini ed Anna Magnani, che poi si unì nella vita ed artisticamente a Roberto Rossellini che a sua volta poi sposò Ingrid Bergman, Michelangelo Antonioni e Monica Vitti, Marco Vicario e Rossana Podestà, Piero Schivazappa e Scilla Gabel, Pasquale Squitieri e Claudia Cardinale, ed in tempi più vicini a noi Sergio Rubini e Margherita Buy, Roberto Benigni e Nicoletta Braschi, Paolo Virzì e Micaela Ramazzotti, ma sicuramente ne scorderò tanti altri.

L'idea di ricordare questa coppia antesignana mi è venuta quando a fine ottobre abbiamo proiettato un breve filmato intolato *"Anita Garibaldi"* girato nel 1910, dove si ribadivano i loro ruoli di regista ed attrice protagonista.

MARIO CASERINI (Roma, 26 febbraio 1874 /17 novembre 1920)

Da giovane esercita per qualche tempo l'attività di pittore. Nel 1899 diventa direttore di una compagnia teatrale di pantomime composta da bambini. Fu anche attore di teatro, nella compagnia di Ermete Novelli, che abbandonò in seguito per divenire direttore di una compagnia drammatica. Quando Filoteo Alberini inizia con Dante Santoni la produzione di pellicole, ha necessità di circondarsi di collaboratori e per questo si rivolge al mondo teatrale. Caserini è tra i primi ad essere assunto in pianta stabile, inizialmente come attore, ma nella indeterminatezza dei ruoli agli albori della cinematografia è possibile, come sostiene una fonte giornalistica di poco successiva, che abbia diretto nel 1905 il cortometraggio *"Viaggio al centro della luna"*, ispirato al *"Viaggio nella Luna"* di Méliès, mentre è accertato che nello stesso anno egli interpreti e diriga *"Il romanzo di un Pierrot"* che poi non sarà distribuito. Anche questa vicenda evidenzia per la Alberini & Santoni la necessità, per affrontare il mercato, di disporre di capitali. La società si trasforma quindi in **"Cines"** e le redini dell'azienda vengono assunte dall'industriale Adolfo Pouchain che nel maggio 1906 per rilanciare la produzione anche in termini qualitativi chiama a Roma il regista francese Gaston Velle, strappandolo alla Pathé, assieme ad altri esperti cineasti d'oltralpe. Caserini gli si affianca come assistente e questa esperienza ne forma le capacità registiche, inducendolo ad abbandonare il ruolo di attore. Quando nel 1907 Velle ed i suoi collaboratori tornano in Francia, Caserini viene promosso, assieme ad Egidio Rossi, "direttore artistico" (la denominazione del tempo del "regista") e diventa così uno degli elementi di punta della "Cines", in un periodo nel quale l'azienda romana conosce un tumultuoso sviluppo che fa aumentare le pellicole a soggetto prodotte dalla decina del 1907 sino alle oltre 130 del 1910.



Mario Caserini - foto del 1914



Caricatura di Caserini nel 1913

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Tale crescita comporta l'assunzione di molti professionisti e, tra questi, arriva come attrice alla "Cines" anche una ballerina della Scala, MARIA GASPERINI, che diventerà la moglie di Caserini.

Durante questo periodo è attribuita a Caserini la direzione di decine di pellicole che vanno dalla riduzione di testi classici shakespeariani: "Otello" nel 1906 e "Amleto" e "Romeo e Giulietta" nel 1908, "Macbeth" nel 1909 a drammi di ambientazione borghese moderna, come "Il cuore e il denaro" e "Le viole" nel 1908, "Fiore fatale" e "Povera madre!" nel 1909, "Bacio Fatale" e "Amore e libertà" nel 1910. Nella sua filmografia di questi anni compare anche qualche cortometraggio comico, come "Il bel Fiorindo" (1909) o "L'amorino" del 1910. Ma la caratteristica in cui Caserini si specializza e per la quale diventa noto è la presentazione di vicende e personaggi storici. Dal 1907 al 1910 dirige una collana lunghissima di rievocazioni, pescando a piene mani nella storia di qualsiasi epoca, iniziando da quella romana con "Messalina" e con un "Catilina" che costituì un evento del 1910, venendo proiettato contemporaneamente in 11 cinema romani. Numerosi anche i titoli ispirati alla storia medievale, con una "Giovanna d'Arco", una "Pia de' Tolomei" ed un "Federico Barbarossa" (noto anche come La battaglia di Legnano), tutti del 1908, più un "Cid" del 1910. In questi anni nei teatri di posa della "Cines" cresce come assistente di Caserini Enrico Guazzoni, che poi diventerà il più affermato regista di "colossal" storici. Particolarmente ricca l'antologia di vicende del Rinascimento italiano, da "Marco Visconti" (1909) a "Giovanni dalle bande nere" e "Lucrezia Borgia" (1910). In questo ambito una delle produzioni "Cines" più impegnative è la "Beatrice Cenci" del 1909, che rappresenta due "prime volte" per la cinematografia italiana: le prime riprese in esterno allestite al Castel Sant'Angelo e la inedita diffusione da parte della "Cines" di un manifesto di lancio del film in cui compaiono i nomi del regista e dei principali interpreti, quando all'epoca ci si limitava ad attribuire le pellicole alla Casa produttrice e questi elementi non venivano mai citati.



"L'adultera", film diretto da Mario Caserini per la casa di produzione "Ambrosio". Foto del set con protagonista la moglie Maria Gasperini,

Con "Garibaldi" (1907), "Pietro Micca" (1908) ed "Anita Garibaldi" (1910) Caserini affronta anche i temi patriottici e risorgimentali. Un particolare successo, anche internazionale, arrise a "I tre moschettieri", film che dal punto di vista commerciale fu in grado di sanare i bilanci della "Cines".



1912: Caserini (al centro con il cappello), nel periodo "Ambrosio", sul set di Dante e Beatrice. L'attrice è Fernanda Negri Pouget.

La notorietà acquisita da Caserini in questi suoi primi anni alla "Cines" gli consente di diventare uno dei più ascoltati promotori del cinematografo: nel 1910 tiene delle conferenze al Collegio Romano in cui illustra le potenzialità di questa nuova forma di spettacolo, al tempo ancora considerata dagli ambienti culturali con molta diffidenza, e nello stesso anno istituisce e dirige a Roma, alla Galleria Sciarra, una "scuola d'arte cinematografica", forse la prima del genere al mondo. Nel 1911 Caserini e la moglie decidono di accettare l'offerta, economicamente molto allettante (25.000 lire, somma considerevole per l'epoca), di Ambrosio e si trasferiscono a Torino, iniziando a lavorare per l'azienda che al tempo era la diretta e maggiore concorrente della "Cines".

Ma l'esperienza presso la "Ambrosio" di Caserini (e di sua moglie) dura soltanto poco più di un anno, Il 15 dicembre 1912 rompe anzitempo il contratto che lo lega (fino al 1915) alla casa torinese e partecipa con altri soci alla costituzione della "Film d'arte Gloria", riuscendo a portare con sé nella nuova azienda anche la maggior parte degli elementi che avevano lavorato con lui prima alla "Cines" e poi alla "Ambrosio". Dopo i primi due film realizzati per la nuova azienda, di cui diventa Direttore Artistico (il giallo "Il treno degli spettri" e la farsa "Florette e Patapon", un successo), la "Gloria" scrittura una delle più applaudite attrici teatrali del momento, Lyda Borelli.

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Caserini lancia Lyda Borelli per la prima volta sullo schermo dirigendola in *"Ma l'amore mio non muore"*, il successo è trionfale: il film, lungo 2600 metri, ottiene critiche ed elogi unanimi in Italia e all'estero, viene venduto in tutto il mondo, fa nascere il mito divistico della Borelli ed ancora molti anni dopo verrà considerato «una delle opere più rappresentative del 1913 (in quanto) illustra una nuova tendenza, lo sviluppo del film sociale moderno».

Si tratta dell'opera che, secondo diversi commentatori, costituisce il culmine dell'attività artistica di Caserini.

Mentre è ancora alla "Gloria" Caserini tenta di realizzare un rifacimento de *"Gli ultimi giorni di Pompei"*, ma viene travolto dalla concorrenza che sullo stesso soggetto nasce tra la "Ambrosio" e "Pasquali". Deve quindi rinunciare, nonostante abbia già girato alcune scene nell'Arena di Verona, che poi riutilizzerà per *"Nerone e Agrippina"*, film che doveva costituire la risposta ai "colossal" delle due case torinesi, ma che fu invece un insuccesso clamoroso. Intanto anche l'avventura alla "Gloria" arriva al termine e nel dicembre del 1914 Caserini, a causa di disaccordi con gli azionisti, lascia la casa di produzione che aveva contribuito a fondare.

La filmografia dell'autore è molto vasta in quanto gli vengono attribuiti quasi 130 film, realizzati in circa 15 anni di attività. Per molti di essi vi sono delle incertezze nell'identificazione dell'anno o del titolo esatto e inoltre molti sono andati perduti e dei pochi conservati, talora in cineteche non italiane, si hanno in certi casi soltanto dei frammenti. Grazie al restauro eseguito dalla Cineteca di Bologna e dal Museo Nazionale del Cinema di Torino è ancora visibile in forma integrale *"Ma l'amor mio non muore"*, considerato da molti come l'opera più importante di Caserini e della cinematografia italiana del periodo muto.



Lyda Borelli e Mario Bonnard in una scena de "Ma l'amor mio non muore" (1913), diretto per la Gloria Film da Caserini e considerato da molti il suo capolavoro



Una scena de "Il filo di Arianna", con Nerio Bernardi e Vera Vergani, l'ultima attrice diretta da Caserini. Il film uscì postumo un anno dopo la morte del regista avvenuta nel 1920

MARIA GASPERINI CASERINI (Milano, 24 luglio 1884 / 15 aprile 1969)



MARIA GASPARINI CASERINI in una immagine del 1914

Iniziò la carriera artistica come ballerina classica alla scuola del Teatro milanese La Scala. Una brutta caduta poco dopo il suo debutto come prima ballerina, la costrinse ad abbandonare la danza, ma al teatro La Scala iniziò a partecipare ad intermezzi scenici di mimo negli intervalli degli spettacoli. Dopo il matrimonio con Mario Caserini debuttò nel cinema muto, il suo primo film fu nel 1906 per la Cines di Roma, in quello che è ritenuto il primo adattamento cinematografico dell'*Otello* di Shakespeare, diretto da suo marito. Fu interprete di *Romeo e Giulietta* nel 1908 e poi in altri tredici film fino al 1909, tra i quali il *Macbeth*. Dal 1910 al 1927 recitò in 65 film, molti dei quali sempre diretti dal marito, come *Lucrezia Borgia*, la cui interpretazione le diede maggiore notorietà. Riprese l'attività teatrale subito dopo aver abbandonato la carriera cinematografica. Presso la Cineteca di Milano esiste una vetrina

che espone suoi ricordi ed abiti con foto di scena. Quando a metà degli anni '60 del secolo scorso, Jules Dassin, regista ed attore statunitense (il suo film più famoso che diresse nel 1964 è "Topkapi") visitò Milano assieme alla famosa attrice greca Melina Mercouri, divenuta da poco sua moglie, chiese espressamente di poter incontrare Maria Gasperini Caserini per onorare la memoria di suo marito, che stimava, considerandolo uno dei primi grandi pionieri del cinema internazionale.



14a – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, disegni, vignette, annotazioni)

SELFIE di Paolo Vassura

Un giovane gorilla di montagna camminando nella foresta vide il cadavere di un esploratore morto da alcuni giorni. Frugando curioso fra i vestiti trovò una piccola scatola e cominciò a guardarla e a toccarla da tutte le parti. Improvvisamente la scatola si accese e comparve l'immagine di un gorilla. Si era fatto un selfie!

Al giovane gorilla quella immagine piacque moltissimo e se ne innamorò. Continuò a toccare la scatola e nuove immagini comparivano. Poi un giorno la scatola diventò nera. Il gorilla, disperato, scagliò la scatola contro un albero e si lasciò morire.



DUBBIO



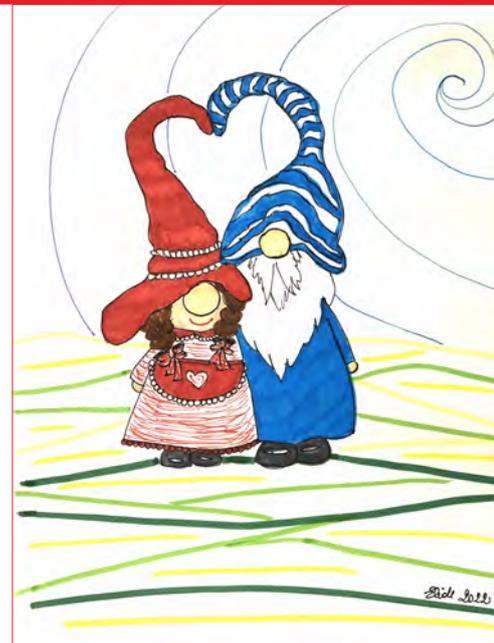
La vecchiaia ci consegna al tempo della meditazione, dei ricordi ma anche dell'analisi distaccata dei nostri comportamenti
PAOLO VASSURA, con una grande ironia e la sua grafica pungente ci sottolinea quante contraddizioni ci sono nei nostri modi di vita.

Perciò : ... **IL GORILLA SIAMO NOI!**

14b – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, disegni, vignette, annotazioni)



GLI GNOMI di ELIDE SOGLIA



Accogliamo sempre con piacere i deliziosi disegni di Elide, che con gioia e perizia ci regala immagini di fiabe e sogni, ricordandoci lo stupore di noi bambini





14c - A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, disegni, vignette, annotazioni)

Primo appuntamento del 2023, sarà l'inaugurazione Giovedì 19 Gennaio alle ore 18.00 dell'usuale mostra che ogni anno organizziamo per la festa di San Sebastiano, patrono di Solarolo, quest'anno sarà nostro gradito ospite l'Artista Amico ROBERTO LAZZARINI, speriamo di vedervi numerosi all'appuntamento!



Col patrocinio del Comune di
Solarolo e dell'URF



Mostra opere di

ROBERTO LAZZARINI



"LASCIA CHE SIA GIGLIO VERBO CARNE"

Da Giovedì 19 a Domenica 22 Gennaio 2023

Oratorio dell'Annunziata Via Foschi, 6 Solarolo

Inaugurazione Giovedì 19 Gennaio ore 18.00

Orari: Venerdì ore 18 / 21, Sabato ore 15 / 21, Domenica ore 10 / 13 - 15 / 21

INGRESSO LIBERO

INFORMAZIONI : cultunauti@libero.it Telefono: 3392048387



15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

3° Concorso letterario 2022

"LEGÀMI: Accogliere, Condividere, Rispettare"

1° MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA.



3° Edizione del Concorso Letterario 2022
LEGÀMI: Accogliere, Condividere, Rispettare

DOMENICO MATTEUCCI
 ha ricevuto una **Menzione Speciale** con il racconto
"Anita"

con la seguente motivazione della Giuria:

< Una storia di famiglia e di dolore, ben narrata nella tragedia interiore ma con l'oggettività di emozioni distillate dal tempo. Anita, madre addolorata, emerge ruvida e sensibile nei suoi pensieri semplici, nelle sue grida acute, nei suoi gesti scaramantici ma senza superstizione, intrisi solamente della paura di accadimenti che il periodo della guerra rende sempre più possibili. C'è in Anita e nelle righe del racconto una sorta di accettazione senza resa, una gerarchia delle possibilità che colpisce con le certezze infrante. >

Col patrocinio del e dell' ed il contributo della

ANITA

di Domenico Matteucci

Dallo scuretto semiaperto Anita vide, lontano, in cammino sulla strada superiore, una sagoma scura. Spariva tra i tigli poi ricompariva sempre più distinguibile. Era il frate francescano che scendeva. Imboccò il sentierino che, zigzagando in discesa, arrivava al livello della strada bassa. Certo non aveva fretta di arrivare, infatti camminava piano, si fermava un po' poi riprendeva stancamente il passo.

Anita aveva steso sul tagliere delle belle fettone di polenta che poi avrebbe fritto poco prima di metterle caldissime nei piatti. Pensò: "Se passa di qua' gli do un po' di polenta. Chissa' se mangia abbastanza quel poveretto".

Passò sì. Bussò, entrò, chiese di sedersi poi invitò Anita a sedersi pure lei perché aveva brutte notizie: durante un bombardamento era stata colpita la locomotiva di un convoglio fermo presso la stazione ferroviaria di Faenza. Il locomotore era esplosivo. Di Arturo, il macchinista, non si erano trovati che pochi resti.

Arturo era il fratello di Anita.

Anita pianse; un pianto silenzioso, dignitoso, intenso. Il suo viso era diventato pallidissimo. Il cuore non metteva più in circolo sangue, ma lacrime e dolore. Pensava al suo fratellino che lei aveva aiutato a crescere. Poi le venne in mente che Arturo aveva una famiglia con due bimbi. E adesso senza il loro papà?

Il grembiule legato in vita che Anita usava per asciugare il pianto era zuppo, poi per un attimo emerse il suo carattere battagliero. Sollevò e girò il viso verso il povero frate che muoveva le labbra in un distratto Rosario e disse con un tono di accusa: "Perché Gesu' permette questo. Perché non fulmina alla nascita quelli che provocano le guerre? Lui sa chi sono ancora prima che agiscano."



15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Il frate parlò di amore, di sofferenze da offrire e di altri argomenti astratti, ma le sue parole non lenivano certo il dolore di Anita.

Chi era Anita?

Era nata a San Rufillo tra Faenza e Brisighella in una famiglia che doveva lavorare duramente per arrivare, come si dice oggi, alla fine del mese. Era la maggiore di molti fratellini e sorelline, la mamma aveva problemi di salute per cui Anita era sempre impegnata ad accudirli, poi doveva pulire e ordinare la casa e preparare il mangiare.

Tutto questo fino a sera quando, dopo le preghiere, sfinita, si gettava sul letto. Raccontava di uno dei fratelli più piccoli che assonnato, con la testa ciondolante si stropicciava gli occhi con le manine ciociottelle e diceva: *"purtim a let an voi su frì"* (portatemi a letto non voglio soffrire). Ed è vero. E' una vera sofferenza avere un grande sonno e non potersi stendere e chiudere gli occhi. E Anita lo sapeva bene. Fortuna che era forte e con un bel carattere allegro. Se non era stremata dalla fatica, sapeva tenere allegra la brigata.

A quanto mi ha detto chi la conobbe giovane, era bella Anita, molto bella. Io la ricordo già anziana, appesantita ma il suo viso era ancora splendente, il naso "all'insù" da ragazzina, due occhi vivissimi con ciglia e sopraciglia ancora nere come i capelli lisci e lunghi, raccolti in una grossa crocchia.

Crescendo diventava sempre più bella e attraente e, come sempre succede, cominciarono a ronzarle attorno vari giovanotti. A lei piacque subito Luigi e se ne innamorò. Fu il primo, l'unico grande amore della sua vita. Luigi dopo non molto la chiese in sposa. Penso che Anita fosse troppo necessaria alla sua famiglia perché i genitori lasciassero che si sposasse. E infatti non acconsentirono. La motivazione per questo rifiuto era che Anita era troppo giovane. Aveva solo quindici anni.

I due innamorati aggirarono l'ostacolo: una sera la ancor piccola Anita indossò tutti gli indumenti che possedeva, radunò le sue poche cose in un fagotto e si calò dalla finestra. Sotto aspettava ansioso Luigi che la aiutò a scendere, la abbracciò forte e la baciò. Forse quello fu il loro primo bacio libero.

Andarono dal Parroco per chiedere una benedizione sulla loro unione, ma niente da fare. Non fu comprensivo né paterno, anzi li congedò in malo modo. Luigi giurò che non avrebbe messo mai più piede in una chiesa e non avrebbe mai più parlato con un prete.

In deroga al giuramento entrò una sola volta in chiesa: Il giorno del loro matrimonio perché Anita, molto devota, non avrebbe mai accettato una convivenza se non sancita dal Sacramento.

Veramente un'altra deroga al giuramento ci fu quando Luigi, ultraottantenne venne ricoverato in ospedale in condizioni critiche. Anita data la situazione cercò più volte di convincerlo alla Confessione ma ricevette sempre un diniego. Poi una sera lui la chiamò e disse: *"stvu ciame' clu cala' "* (se vuoi chiamare quello là). Lei, lì per lì, non capì poi ebbe l'illuminazione e corse a chiamare il sacerdote dell'ospedale. Dopo poche ore Luigi si spense.

È impossibile conoscere quel che attraversa la testa e il cuore degli uomini, ma io sono certo che quello fu l'ultimo gesto di amore di Luigi per Anita. Infatti non ho mai creduto molto alla conversione nell'ultimo istante della vita per cui è mia convinzione che quel passo Luigi lo fece per far felice la sua Anita per l'ultima volta.

Torniamo ad Anita. Quella sera della fuga dalla finestra era nato un rapporto coniugale particolare. Luigi era brusco, incapace di esprimere sentimenti.



15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Mai una carezza o una parola affettuosa, però quando pranzava non stava assieme al resto della famiglia, ma in cucina vicino alla sua Anita.

Mangiava esclusivamente cibi cucinati da lei.

Solo lei poteva toccarlo, aiutarlo a vestirsi o a lavarsi.

Da parte sua Anita dedicò con assoluta dedizione ogni giorno e ogni notte al suo Luigi. Ebbero nove figli sani belli, i maschi atletici e le femmine aggraziate.

In pratica nasceva un bimbo ogni due anni con un breve periodo di intervallo quando Luigi dovette andare all'estero in miniera perché le FF.SS. dove lavorava lo cacciarono per il suo testardo rifiuto a iscriversi al PNF.

Dal giorno della visita del frate francescano Anita spesso buttava l'occhio lassù e pregava: *"non mandarmelo più Signore, credo di avere già avuto la mia parte di dolore"*. Temeva per i suoi ragazzi in guerra. Di Vittorio da tempo non aveva notizie, ma almeno sapeva che era in una zona del fronte abbastanza tranquilla. La preoccupazione maggiore era per Tonino. Era spericolato, sempre pronto ad offrirsi quando c'era bisogno di volontari. Era carrista nella divisione Ariete in Nord Africa quindi in uno dei settori di guerra più infuocati. E infatti combatte' a El Alamein e venne fatto prigioniero dai britannici. Poi c'era Vittoria la primogenita di Anita, forse la sua prediletta, anche lei fuori casa ma lontana pochi chilometri presso una ricca signora. Pensava a lei con minore preoccupazione perché riteneva fosse più al sicuro rispetto agli altri ragazzi.

Però la sua preghiera non venne ascoltata.

Un giorno sentì rumore di passi sulla ghiaia ed ebbe un terribile presentimento. Bussarono alla porta. Anita non rispose.

Bussarono di nuovo e questa volta si fece sentire: *"vada via padre, non venga più da me"* ma quello insistette poi entrò. Anita disperata gli disse: *"mi dica il nome poi se ne vada"*. Il frate si era preparato un discorso adatto alla situazione ma disse solo: *"Vittoria"*. Anita spalancò gli occhi incredula poi mandò un altissimo grido. Non era più la donna misurata e dignitosa, ma una madre che aveva ricevuto una ferita mortale nella sua parte più sensibile: i figli. Piangeva disperatamente, le braccia stese sul tavolo, singhiozzando ripeteva: *"la mia bambina no, non è possibile"*.

Purtroppo però era stato possibile. Nella zona dove abitava Vittoria avevano costruito un rifugio in mezzo ai campi dove chi abitava da quelle parti correva a rifugiarsi in caso di incursioni aeree. Quel giorno, a guerra quasi finita, un caccia che volava in quel cielo sganciò una bomba che centrò l'ingresso del cunicolo uccidendo tutte le persone che vi si erano rifugiate. Erano tante, compresi molti bambini. Vittoria era tra loro.

Anita non si riprese più. Ogni giorno andava a trovare Vittoria per lenire il dolore col pianto. Stava lì davanti alla sua lapide, pregava e piangeva. Si baciava le dita, le passava sulla fotografia e accennava ad andarsene poi tornava e ripeteva il gesto.

Non si consolò mai.

Anita era la mia nonna. Luigi era il mio nonno.

Natale Solarolese

**SABATO 17 DICEMBRE DALLE 14.30
PIAZZA GONZAGA - SOLAROLO**

SPETTACOLO DI GIOCOLERIA ED EQUILIBRISMO DI GERA CIRCUS

**RACCOLTA FONDI DEL CCR IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO
"IL VILLAGGIO" PER L'ADOZIONE A DISTANZA DI ALAN
E ANIMAZIONE CON GIOCHI DI LEGNO**

MERCATINO DEI LIBRI USATI A CURA DELL' ASS. I CULTUNAUTI

CARAMELLE E PANETTONE A CURA DI AVIS E PRO LOCO

CALDARROSTE E GADGET A CURA DI ANPI-SEZ. TEODOSIO TONI E CGIL

VIN BRULÈ, PIADINE E SALSICCIA A CURA DELLA PROTEZIONE CIVILE

**BIBITE E PATATINE
A CURA DELL'ASSOCIAZIONE VOLONTARI MONSIGNOR BABINI**

LABORATORI CREATIVI E LETTURE A CURA DELLE BIBLIOTECARIE

**LETTURA DEI PRIMI 11 ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE
A CURA DELL'ANPI E CCR**

**"DISEGNIAMO IL NATALE" MOSTRA DI DISEGNI A CURA DELL'ASS.
I CULTUNAUTI E BIBLIOTECA COMUNALE VISITABILE SOTTO
LA LOGGIA DEL COMUNE**

**PESCA DEI GIOCHI BARATTATI
A CURA DEL GRUPPO GENITORI DELLA PRO LOCO**

BANCHETTO DI TELETHON

TRUCCABIMBI E PALLONCINI





IL MULINO SCODELLINO
INCONTRA L'ARTE

PRESEPI IN MOSTRA

opere di

**FRANCA BOSCHI
GIORGIO MASOTTI
ANTONIO DI IORIO**



8 DIC '22 / 06 GEN '23

MULINO SCODELLINO - CASTEL BOLOGNESE



Associazione Amici del Molino Scodellino
Castel Bolognese, via Canale 7
scodellino@gmail.com
339 6487370

gli uomini che piantavano alberi



**Mostra fotografica, dialoghi
e cammini sulla trasformazione
del paesaggio dell'Appennino
emiliano-romagnolo in occasione
della ricorrenza dei 200 anni
dalla nascita del Corpo
Forestale dello Stato**

Biblioteca di
San Giorgio in Poggiale
Via Nazario Sauro 20/2,
Bologna

Lunedì - sabato 10 - 18;
Domenica 15 - 18



**21.10 –
21.11.2022**

è prorogata fino al 18 dicembre 2022

Con il contributo di



Con il sostegno di





Panettoni in rosa



**Un ottimo panettone per sostenere
la cura e la prevenzione
del tumore al seno**

**In vendita
dal 1 al 24 dicembre 2022
in Corso Saffi, 43 Faenza**

**LA PREVENZIONE
È VITA**



Fiori D'acciaio

Via Laderchi, 3 • Faenza (RA) 48018 • www.fioridacciaio.com • fioriacciaio2@gmail.com



ARTISTI PER L'AUTISMO



PITTORI FOTOGRAFI CERAMISTI

MERCATO D'ARTE PER BENEFICENZA

BOTTEGA VIGNOLI

HERIZ BODI HANAM

ANTONIETTA MAZZOTTI

KRY

ANDREA SALVATORI

STUDIO ELICA

BOTTEGA GATTI

8-11 DICEMBRE 2022

RIIONE VERDE

VIA CAVOUR 37

FAENZA

NEDO MERENDI

ENRICO VERSARI

LUCA ROTONDI

CESARE REGGIANI

INNOKENTIIY FATEEV

CARLO CAPELLI

MARCO MALAVOLTI

MARIA FILOSA

ORARI:

9-12 15-18

PER INFO:

MICHELE 347 552 2468

CESARE 339 442 5492

15f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Come associazioni che si occupano concretamente dei ragazzi nella sfera autistica a Faenza, Autismo Faenza e A Mani Libere ,abbiamo chiesto ad artisti e botteghe, se avessero avuto voglia e possibilità di donare alcune loro opere: dipinti, disegni, fotografie, ceramiche. Una marea di adesioni, qui nel manifesto potete vedere gli eccellenti nomi, mani buone e buon cuore, degli artisti che potrete trovare alla nostra mostra mercato, che avrà luogo dall'8 all'11 dicembre presso il rione Verde a Faenza.

Venite a trovarci, regalare un'opera d'arte è un'opera buona



ARTISTI PER L'AUTISMO





**COMITATO
DI
AMICIZIA**

ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO



associato
**EMMAUS
ITALIA**

Laboratorio Missionario S. Chiara
affiliato Comitato di Amicizia

Per i tuoi acquisti natalizi
vieni a visitare la mostra di
IDEE REGALO
dal 2 al 22 dicembre

**C.so Garibaldi 39/B
Faenza (RA)**

dalle **9:30** alle **12:30**
dalle **15:30** alle **19:00**

La sola verità è l'amore:
amarsi gli uni gli altri,
amarsi tutti.
Raul Follerau

Il ricavato della mostra sarà devoluto al
Centro scolastico "M. Laura Ziani"
a Cobli in Benin (Africa)



15h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Il nostro Amico **FILIPPO MAESTRONI**, ci invita a visitare questa esposizione che si tiene a Faenza in Galleria Gessi, Corso Mazzini, 54/1c nello spazio dell'Ass.ne Culturale **KAIROS**, fino al **6 Gennaio 2023**. Assieme a lui abbiamo organizzato esposizioni a Solarolo e lo seguiamo costantemente nelle sue personali, un suo profilo l'abbiamo pubblicato sul N° 7-8 Luglio/Agosto 2022 nella rubrica "Artisti-Amici" di questo mensile, a firma di Annalisa Valgimigli. La sua pittura analizza il passaggio del tempo sui corpi e sulle cose ed il loro degradarsi.

PRIMA SCELTA!

ΚΑΙΡΟΣ

**MOSTRA
FILIPPO MAESTRONI
TESTO CRITICO
GIOELE MELANDRI**



**VERNISSAGE
VEN 2 DICEMBRE
ORE 19:00**

**DAL-AL
2 DICEMBRE
6 GENNAIO**



Castel d'Aiano



"Mercatino di NATALE"

In occasione del 1° Concorso Fotografico sarà presente un mercatino di oggetti artigianali, una occasione per fare piccoli regali, votare le fotografie che più vi piacciono e visitare i presepi del nostro territorio

il ricavato servirà a finanziare le attività del Circolo Culturale di Castel d'Aiano APS



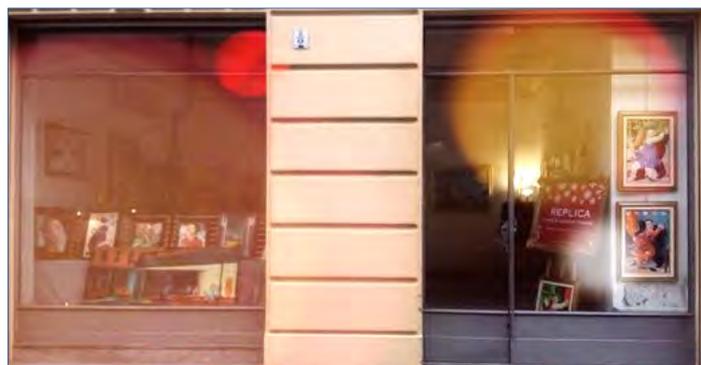
**presso la BIBLIOTECA MULTIMEDIALE di CASTEL D'AIANO
Via C. Lenzi n°18**

dal 01/12/2022 al 18/12/2022

**orario di apertura sabato dalle ore 15,00 alle 17,00
domenica dalle ore 10,00 alle ore 12,00**

15j – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

CARLO CAPELLI espone le copie di quadri famosi, da lui dipinte ed incorniciate, in un temporary shop in Via Cavour, 2 fino a Natale. La mostra si chiama “REPLICA” e vi sono esposti oli e bassorilievi in ceramica da sculture famose.



Sul prossimo numero di questa rivista ci sarà nella rubrica "Artisti-Amici" un profilo di CARLO CAPELLI con varie foto delle sue opere, repliche di capolavori di famosi artisti di ogni epoca e continente.



15k – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

#IOLEGGOPERCHÉ

DONIAMO UN LIBRO ALLE SCUOLE

5-13 NOVEMBRE 2022

Anche quest'anno abbiamo aderito alla raccolta di libri per le scuole durante questa manifestazione utilissima ed istruttiva, donando otto libri alla Scuola Secondaria di I° Grado "Giuseppe Ungaretti" di Solarolo, di seguito i titoli:

Enrico Alpi "MARIARITA È SPECIALE, MA ANCORA NON LO SA"

Siobhan Vivian "LA LISTA"

Igor De'Amicis - Paola Luciani "GIÙ NELLA MINIERA"

Pina Varriale "RAGAZZI DI CAMORRA"

Davide Morosinotto "SEMPLICEMENTE EROI: Peppino Impastato una voce libera"

Alessandro D'Avena "CIÒ CHE INFERNO NON È"

Silvio D'Arzo - Matteo Razzini "UNA STORIA COSÌ"

Matteo Bussola "VIOLA E IL BLU"



... ED ECCO LE COPERTINE DEI LIBRI SCELTI

15I – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Immagini del convegno svoltosi il 7 Novembre scorso a ricordo di Alessandro Molinari Pradelli durante il Bacchanale 2022 alla Biblioteca Comunale di Imola, relatori Prof. Massimo Montanari, i Proff. Fabrizia Fiumi e Valter Galavotti, Carlo Bonfiglioli (Presidente Ass.ne I Cultunauti) coordinati da Liliana Vivoli (Presidente Ass.ne Giuseppe Scarabelli e nel CD de I Cutunauti), numeroso il pubblico presente.



I saluti iniziali dell'Assessore alla Cultura del Comune di Imola, Giacomo Gambi, ai relatori ed al pubblico

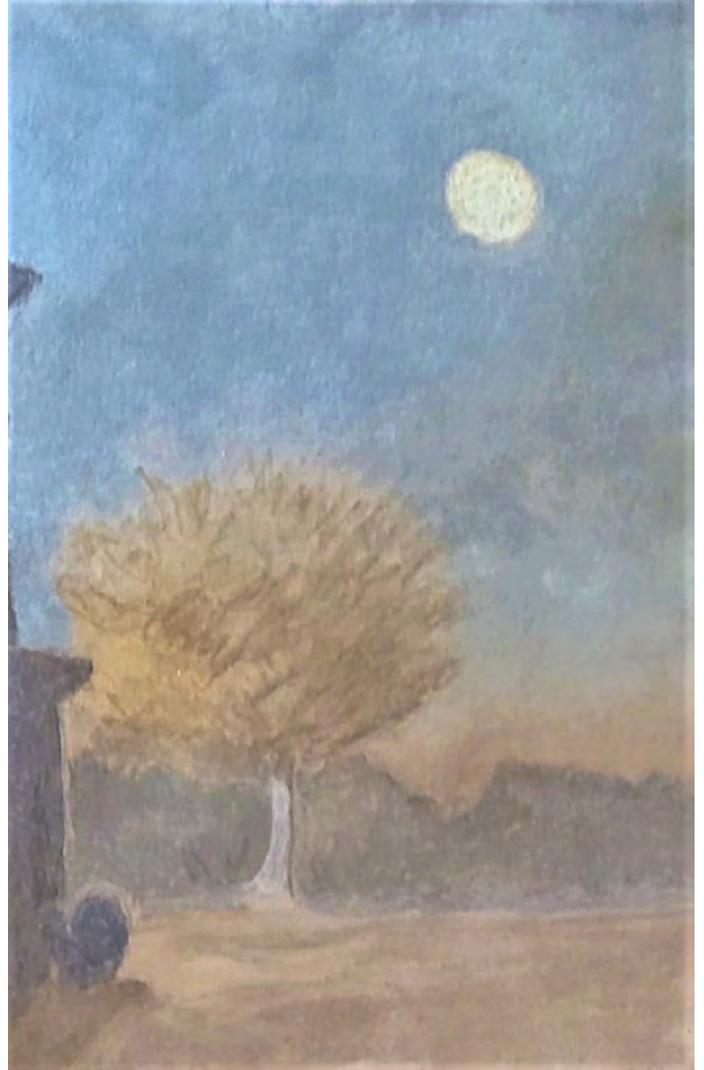


L'Arch. Marco Molinari Pradelli, fratello di Alessandro, alla fine del convegno ha ringraziato i presenti ed i relatori, ricordando particolari familiari del fratello: Gastronomo, Scrittore di storie locali e Collezionista, oltre ad animatore di eventi e mostre, Amico di molti vignettisti.

15m – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

CERIMONIA DI CONSEGNA da parte dei figli del prof. GIOVANNI PINI, Paolo e Stefano alle Associazioni *I Cutunauti* e *Gli Amici del Molino Scodellino*, di un pastello ed un collage del Padre, avvenuta Sabato 12 Novembre scorso nella Sala Consiliare di Castel Bolognese, presente anche il Vicesindaco ed Assessore alla Cultura di Solarolo Nicola Dalmonte.

I Presidenti delle due Associazioni le hanno donate ai rispettivi Sindaci Stefano Briccolani di Solarolo e Luca Della Godenza di Castel Bolognese, che li esporranno nelle rispettive sedi comunali.



15n – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Segnaliamo con piacere questo libro che indaga sulle storie importanti e minute svoltesi ad Imola negli ultimi anni del secolo XIX, raccolte dall'Avv. Giulio Cesare Cerchiarì che lasciò agli eredi maschi, per precisa disposizione testamentaria, l'obbligo di scrivere questa cronaca, ora completamente organizzata e corredata da indici cronologici e per persone e luoghi citati, da LILIANA VIVOLI Presidente dell'Ass.ne "Giuseppe Scarabelli" di Imola, nonché componente del Direttivo della nostra Associazione e CHIARA SABATTANI ex Direttrice della Biblioteca Comunale di Imola. La presentazione del corposo, ma interessante volume, è avvenuta Martedì 6 Dicembre alla Bim, ma ne consigliamo ugualmente la lettura se si è interessati alla storia locale, ma riverberata dagli avvenimenti pubblici accaduti nel primo quarantennio dell'Unità d'Italia.

È una panoramica sugli usi ed i costumi di una società molto cambiata rispetto all'oggi, questo ci stimola ad un'analisi degli sviluppi che una comunità nel tempo subisce, la lettura può diventare uno strumento per analizzare la società presente e come potrebbe essere interpretata dai posteri: potremmo migliorarci nei comportamenti presenti, fatti di mode effimere e chiusure mentali da abbattere, criticiamo il conformismo ed i rigidi schemi sociali dell'800, ma potremmo cercare di eliminare gli odierni. Le cronache minute non sono solo folklore, ma storia e possono diventare utili.



bim
biblioteca
comunale
di imola

Cronaca Cerchiarì 1865-1901 **Fatti e persone a Imola nel primo** **quarantennio dell'Unità d'Italia**

Presentazione del libro a cura di Liliana Vivoli e Chiara Sabattani
(Thèodolite, 2022)

Intervengono:

Valter Galavotti studioso di storia imolese
Silvia Mirri responsabile della Biblioteca comunale di Imola
Liliana Vivoli curatrice del volume

Promossa nel Bicentenario Scarabelliano dalla
Associazione culturale Giuseppe Scarabelli di Imola

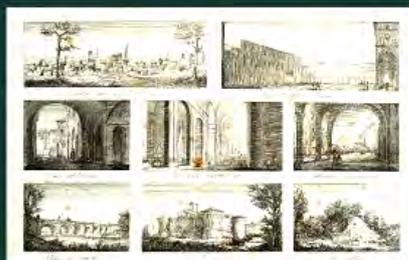
martedì 6 dicembre 2022 ore 20.30



ASSOCIAZIONE CULTURALE "GIUSEPPE SCARABELLI" - IMOLA

CRONACA CERCHIARI **1865-1901**

Fatti e persone a Imola
nel primo quarantennio dell'Unità d'Italia



a cura di
Liliana Vivoli e Chiara Sabattani

THEODOLITE EDITORE

info. 0542 602619/602655
Bim Biblioteca Comunale di Imola
Via Emilia 80, 40026 Imola (Bo)
bim@comune.imola.bo.it - www.bim.comune.imola.bo.it

150 – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Alcune immagini della 7° FESTA DEL LIBRO e 11° PRANZO SOCIALE, svoltosi Domenica 27 Novembre scorso al Rione Verde di Faenza; eravamo oltre quaranta, nonostante le ultime defezioni causate dall'influenza ed i libri presentati sono stati 42, a conferma dell'affezione che I Cultunauti hanno per questa manifestazione che lega l'amore per i libri, alla convivialità, alle sorprese della "pesca al buio dei libri" ed è diventata un'occasione per scambiarsi gli AUGURI DI BUONE FESTE, che noi del CD qui rinnoviamo a Tutti, ringraziando gli intervenuti per l'allegria condivisione.

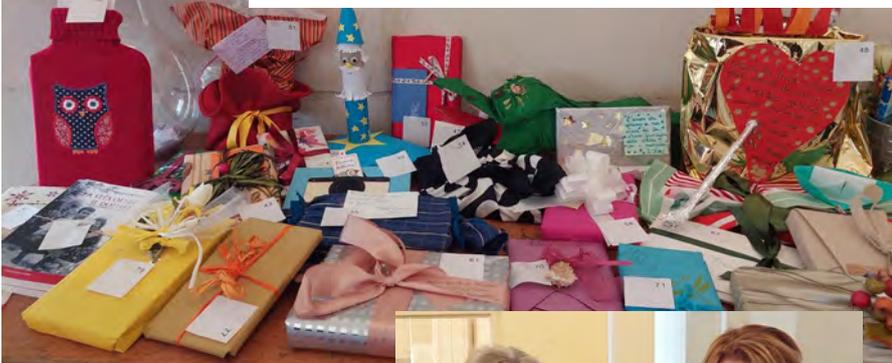
AUGURI estesi anche a tutti i nostri lettori!



150 – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



L'ESPOSIZIONE DEI LIBRI IN PALIO



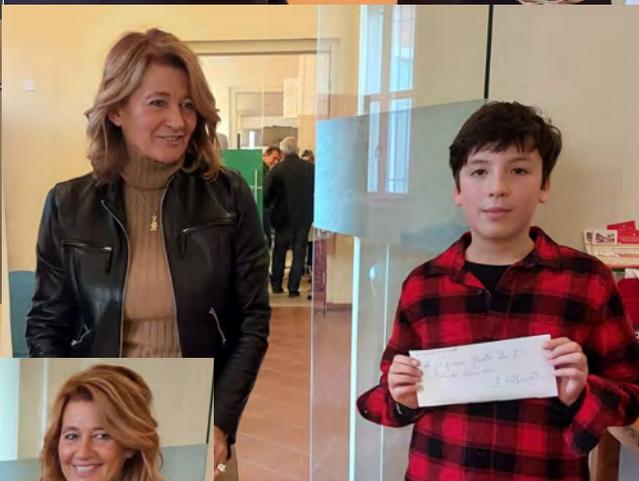
1° PREMIO a Paolo Vassura



3° PREMIO ex aequo a Luca Telò



2° PREMIO a Liliana Vivoli



PREMIO SPECIALE a Nicolò Barnabè, in quanto più giovane lettore presente e che ha partecipato alla "pesca".



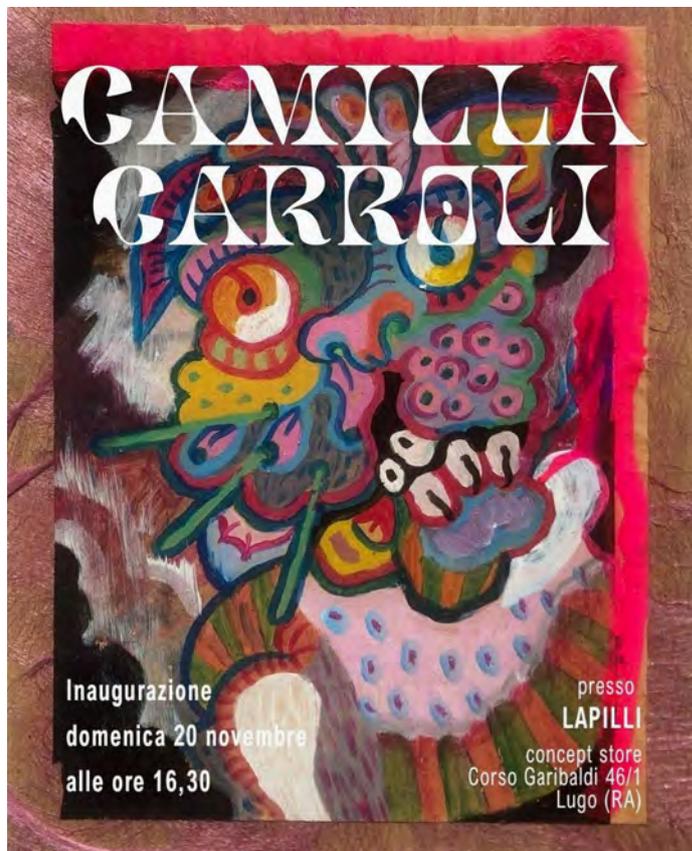
3° PREMIO ex aequo a Grazia Cuda



3° PREMIO ex aequo ad Anna Maria Carroli

15p – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Le ultime pagine di questo numero le dedichiamo a quegli articoli, che pur giuntici in tempo, non li abbiamo potuti pubblicizzare prima del loro accadimento. Ce ne scusiamo, ma una serie di contingenze burocratiche, non ultima la recrudescenza della diffusione dell'influenza, hanno ritardato l'invio di questo numero di Novembre; però volevamo ugualmente darne notizia per ringraziare innanzitutto chi ce le ha segnalate, ma anche per dimostrare la ricchezza di contatti e proposte che questa rivista ha suscitato, grazie a tutti!



CAMILLA CARROLI, giovane artista, e studentessa all'Accademia di Belle Arti a Bologna, che abbiamo avuto il piacere di ospitare a Solarolo la sua mostra "SHAME" nel mese di Marzo scorso, ha esposto dal 20 Novembre al 5 Dicembre da Lapilli a Lugo in Corso Garibaldi, 46/1.

L'Associazione "MONDIAL TORNIANTI GINO GEMINIANI" e "GLI AMICI DEL MIC" ci avevano inviato la locandina dell'asta di opere in ceramica, che si è svolta Domenica 20 Novembre al Ridotto del Teatro Masini a Faenza, alcuni di noi hanno partecipato ed anche acquistato; è stata una bella serata, con pubblico numeroso e vivace nel rilancio delle offerte, condotta con maestria e simpatia da Matteo Zauli, speriamo il prossimo anno di segnalare la prossima edizione in tempo utile, perché chi ci leggerà possa partecipare.



15p – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



**Venerdì 25
Novembre
2022**

Sala Allende
via Gino Vendemini, 18
Savignano sul Rubicone
dalle 21.00 alle 22.30

Scarpette Rosse
Omaggio ad Artemisia Gentileschi e a tutte le Donne

Programma

<p>Ore 21.00 Introduzione a cura di Catia Massari, presidente di Associazione Il Richiamo, con la partecipazione dei dipinti di Werther Vincenzi dell'Associazione I Pittori della Pescheria Vecchia "Le Donne in Rosso" di Werther Vincenzi</p> <p>Ore 21.05 Intervento di Associazione Rompi il Silenzio di Rimini</p> <p>Ore 21.10 Intervento della prof.ssa Roberta Ortis dell'istituto d'istruzione Secondaria Superiore Marie Curie di Savignano sul Rubicone</p> <p>Ore 21.15 Artemisia Gentileschi – testo di Valentina Lo Nigro "Artemisia questa sono io" Attori Matteo Valdinoci e Giulia Magnani</p>	<p>Ore 21.30 La poesia e le donne a cura di Anna Maria Carrolì Poetessa Anna Maria Carrolì</p> <p>Ore 21.45 La Scuola delle Donne di Devana Intervento di Tiziana Cardinali, insegnante Asilo Nido</p> <p>Ore 22.00 Le Donne della Romagna in Poesia Poeta Lorenzo Scarponi</p> <p>Ore 22.15 Spazio Musicale Artiste Francesca Bogli e Silvia Corrias</p> <p>Ore 22.30 Saluti e condivisioni</p>
--	---

Associazione Il Richiamo – Info e contatti
Catia Massari 333.5250027 – ilrichiamo4@gmail.com
info@associazioneilrichiamo.com – www.associazioneilrichiamo.com
Servizi su Segui su @AssociazioneIlRichiamo

*Impressione di cui una legge n. 4 del 14 gennaio 2017 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 20/01/2017

La nostra Associata ANNA MARIA CARROLI ha partecipato come relatrice sul tema "La poesia e le donne" alla manifestazione "Scarpette rosse - omaggio ad Artemisia Gentileschi e a tutte le Donne" che si è tenuta il 25 Novembre a Savignano sul Rubicone







Venerdì 2 dicembre, ore 20.30
Oratorio dell'Annunziata, Via Foschi 6

Il senso forte

Il collettivo artistico Are you reading? propone testi inediti e originali dedicati alla questione femminile in ogni sua forma per sensibilizzare sul tema della violenza sulle donne.

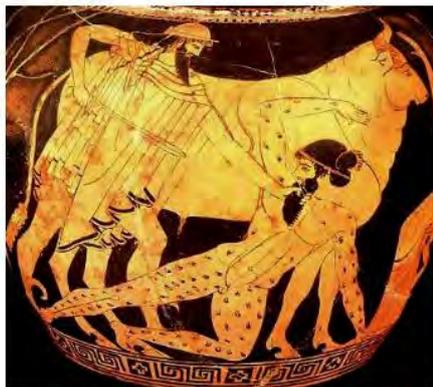
Si esibiranno:
Samantha Bevoni
Luca Giuliani
Serena Malavolti
Andrea Marchesini
Mirka Tabanelli
Moreno Zoli

In collaborazione con:
Comune e Biblioteca di Solarolo
Associazione Culturale Un Filo Rosso
Associazione Culturale C.T.M. di Forlì
Cooperativa Il Mosaico

Due nostre Associate MARINELLA PIRAZZINI, Assessora al Welfare e Pari Opportunità del Comune di Solarolo e LUANA SILVESTRINI, Bibliotecaria della Biblioteca Comunale "Mario Mariani" di Solarolo, hanno organizzato questa manifestazione, molto seguita Venerdì 2 Dicembre presso l'Oratorio dell'Annunziata di Solarolo

16 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web www.cultunauti.it – fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Ito, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 1 - Anno 3°
Dicembre 2022 / Gennaio 2023

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag. 1
2 La foto del mese	pag.
3 Attualità	pag.
4 Memorie e Poesie	pag.
5 I Cultunauti raccontano	pag.
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.
7 Visti da vicino	pag.
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.
9 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.
10 Artisti Amici	pag.
11 L'angolo della musica	pag.
12 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.
13 A ruota libera (pensieri, aforismi, disegni, vignette, annotazioni)	pag.
14 I Cultunauti e il Cibo	pag.
15 La Piazza de I Cultunauti	Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti! pag.
16 Contro-copertina	pag.

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 5 GENNAIO 2023 per il N° 1 Anno 3° DIC22/GEN23 del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che uscirà dopo la metà del prossimo mese.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica.